

CXLIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 26 GIUGNO 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Indelli svolge la seguente interpellanza: " Il sottoscritto domanda d'interpellare il ministro d'agricoltura e commercio sui provvedimenti che intende di adottare per scongiurare le conseguenze della crisi economica e commerciale delle Puglie, e particolarmente di Bari e provincia. " — Per fatto personale parla il deputato Trincherà — Il ministro di agricoltura e commercio risponde alla interpellanza del deputato Indelli ed alla seguente interrogazione del deputato Trincherà: " Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio sulla crisi vinicola nelle Puglie. " = Per fatto personale parla il deputato Toaldi. = Il deputato Serena presenta la relazione sul disegno di legge: Affrancazione di canoni decimali. = Il ministro di agricoltura e commercio, presenta le seguenti relazioni: 1. Sui provvedimenti contro la fillossera attuati nel 1887. 2. Sullo studio dei progetti d'irrigazione autorizzato dalla legge 28 giugno 1885. = Il ministro delle finanze, presenta la relazione della Commissione di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico per l'anno 1886-87. = Il deputato Salandra presenta la relazione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge sul credito agrario. = Seguitasi la discussione dei provvedimenti finanziari — Discorsi dei deputati Colombo e Zeppa. Parlano poscia i deputati Plebano, Cadolini, Zeppa e Faina. = Il presidente comunica il risultamento della votazione a squittinio segreto sul disegno di legge per la proroga del corso legale dei biglietti di banca.*

La seduta comincia alle 2.15 pomeridiane.

Adamoli, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4323. La Giunta municipale di Firenze chiede che nel disegno di legge sulla riforma comunale e provinciale non vengano approvate le disposizioni relative all'ordinamento finanziario delle provincie.

4324. Angelo Fioruzzi da Parma, capitano in ritiro, invoca dalla Camera riparazione per le ingiustizie di cui egli afferma essere stato vittima.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia l'onorevole Ferdinando Martini di giorni 5; e per motivi di salute l'onorevole Lagasi di giorni 15; per ufficio pubblico l'onorevole Gandolfi di giorni 30.

(Sono conceduti).

Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per proroga del corso legale dei biglietti di banca.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Proroga del corso legale dei biglietti di banca.*

Si faccia la chiama.

De Seta, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte; e procederemo nell'ordine del giorno.

Svolgimento di una interpellanza del deputato Indelli al ministro di agricoltura e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza dell'onorevole Indelli al ministro di agricoltura e commercio. Ne do lettura.

“ Il sottoscritto domanda di interpellare il ministro di agricoltura e commercio sui provvedimenti che intende di adottare per scongiurare le conseguenze della crisi economica e commerciale delle Puglie, e particolarmente di Bari e provincia. ”

L'onorevole Indelli ha facoltà di svolgerla.

Indelli. Debbo invocare tutta l'indulgenza della Camera, e sono sicuro che l'avrò in compenso della rarità e sobrietà da qualche tempo dei miei discorsi.

La Camera consideri nel suo patriottismo che qui si tratta di popolazioni nobilissime, dedite al lavoro, le quali reclamano che le loro querele risuonino nel Parlamento della nazione per l'improvvisa miseria da cui sono minacciate.

E se l'organo loro, che oggi son io, è impari all'alta importanza dell'argomento, supplite voi, onorevoli colleghi, col vostro patriottismo.

Mi suonano ancora all'orecchio le gravi parole pronunziate ieri dal nostro collega Plebano, il quale diceva che noi siamo minacciati dalle conseguenze più disastrose per le terribili condizioni economiche nelle quali si trovano parecchie regioni d'Italia. E mentre l'onorevole Plebano pronunziava queste parole, altre, in un senso opposto, erano pronunziate altrove, e vi si diceva che le condizioni economiche del paese sono buone! Ciò significa, o signori, che noi dobbiamo giudicare la situazione non *a priori*, ma alla stregua dei fatti; ciò significa che noi traversiamo un momento economico, come dicono gli economisti,

della più grande importanza, che va esaminato con studio coscienzioso nell'interesse del paese.

Ma come è possibile che si possa affermare essere noi nelle migliori condizioni possibili, mentre invece popolazioni già ricche si veggono travolte nelle strette più atroci del bisogno?

Io non intendo di far opposizione al Governo. Nessuno meglio dell'onorevole Grimaldi sa che io gli sono vecchio amico ed ammiratore; nessuno più dell'onorevole Crispi conosce i miei sentimenti verso di lui. La mia interpellanza, la quale è stata fatta con gli intendimenti più puri, è ben lontana da qualunque aspirazione politica, ed è solo ispirata agli interessi ed ai bisogni urgenti di quella regione, per cui io invoco il vostro aiuto, e non ha altro scopo che di rendere ad essa favorevoli il Governo ed il Parlamento.

Sono inutili, o signori, gli sforzi per attenuare innanzi alla pubblica opinione e all'estero, la gravità della situazione. Essa è non solo gravissima, ma non è possibile dissimularla. L'estero conosce tutto, fino la quantità del vino che ciascun fabbricante possiede nelle sue conserve, e ne fa i nomi.

Io farei perdere troppo tempo se leggesti qui i numerosi telegrammi, che da tutti i comuni ed i paesi delle Puglie mi sono pervenuti. Nè mi mancano, signori, telegrammi e lettere della Sicilia. Mi limiterò solo a parlarvi del telegramma del presidente della Deputazione provinciale di Bari, cioè del prefetto della provincia. Il prefetto Pavolini dice, che la crisi è terribile, altri la dice spaventevole, altri la denunciano immane, e tutti reclamano che vi si provveda al più presto.

Serena. E la Deputazione che dice?

Indelli. È la Deputazione provinciale che parla per mezzo del suo presidente.

Se vi fosse bisogno di altre testimonianze, invocherei quella dell'onorevole Toaldi, a cui in mio nome e in nome del paese che rappresento, credo di dovere esprimere i sensi della più viva riconoscenza, per l'interesse che egli, ed i soci del Circolo enofilo hanno mostrato, per la grave sventura che traversa quella regione. Se l'onorevole Toaldi non avesse avuto da me altre testimonianze per iscritto, atteso la mia assenza da Roma, valga questa che io gli manifesto dal più profondo del cuore, in nome pure di quelle popolazioni. L'onorevole Toaldi vi dirà, che esse han diritto che gli alti poteri dello Stato provvedano.

Ma egli potrà fare anche testimonianza della nobiltà e del patriottismo del paese a cui m'interesso.

Mentre esso reclama i provvedimenti che giu-

stamente deve aspettarsi dal suo Governo, non ha detto: annodate le vostre relazioni commerciali con la Francia con disdoro del paese. No, l'onorevole Toaldi può farne testimonianza. (*Bene!*)

E questa testimonianza può farla anche l'onorevole Trinchera, troppo benemerito di altre associazioni di Brindisi e del Leccese.

L'onorevole Trinchera si è molto interessato a questa questione, ed anche egli si è unito agli altri perchè il Governo provveda al più presto agli interessi della regione pugliese.

Nelle Puglie vi sono operai assolutamente senza lavoro; le campagne abbandonate: i cellieri, i magazzini rigurgitanti; non un centesimo in circolazione pel credito.

Pochi mesi or sono, nel Barese, nella regione marittima, il bracciante si pagava fin 4 o 5 lire al giorno. Oggi sono felici coloro che possono avere una giornata di 70 centesimi, e si sono visti dei gruppi di contadini innanzi alle porte dei loro comuni supplicare perchè in qualche modo fossero condotti a lavorare nelle campagne, in compenso di un tozzo di pane qualsiasi.

Questo avviene anche in molte parti della Sicilia. E ho qui un indirizzo stampato che mi ha fatto avere un mio collega.

Ma quali sono state le cause della grave sciagura? Mi si permetta di fare una breve storia.

Qui siamo tutti italiani, ma più intimamente ci siamo conosciuti dopo l'unificazione. Tollerate che io vi dica poche parole della regione pugliese.

Essa è stata sempre una delle più prospere, e non da ieri, come suol dirsi, non dalla vigilia.

La sua posizione sulle coste dell'Adriatico; i suoi prodotti, oli e cereali, l'avevano posta in condizione di raggiungere un grado di prosperità non comune, la quale ad onta della tirannide del Governo passato, aveva resistito a tutti gli urti e a tutte le tempeste.

La Puglia non reclamava che una ferrovia la quale l'avesse posta in comunicazione con tutto il resto del mondo civile.

Questa ferrovia l'ebbe nel principio del nostro risorgimento. E fu un evento fortunato, che portò una grande rivoluzione economica in quei paesi.

Quando la vaporiera percorse, venendo dalla Italia del nord, tutta la costiera fino ad Otranto, fu il carro trionfale della ricchezza e della civiltà, perchè essa metteva quelle provincie in comunicazione diretta con l'Italia superiore e con l'Europa centrale.

I prodotti di quelle provincie ebbero un largo sfogo, che non si arrestò più nelle sue feconde correnti.

Nè ciò è tutto; in quel tempo, o signori, un altro evento felice concorrevà alla prosperità di quella regione e fu lo scioglimento della manomorta.

Questi avvenimenti furono contemporanei; ed un paese che aveva molto lavorato, che aveva apparecchiato i suoi capitali, che si era preparato al suo avvenire, si servì di questi nuovi strumenti di produzione e di ricchezza, per far quello che non è stato fatto ed ottenuto altrove.

E lasciate pure che io prodighi un dovuto elogio a molti proprietari delle Puglie. Essi divisero i loro latifondi fra i contadini con censimenti fatti per 30 anni, con due anni di franchigia, realizzando così una rivoluzione civile che, invano, da tutti gli economisti ed idealisti, si desidera altrove e che rimarrà per lungo tempo di esempio splendido e imperituro.

C'è qui l'onorevole Pavoncelli, che tutti sanno quanto sia e continuerà ad essere benemerito della Capitanata, come uno dei più grandi latifondisti di quella provincia.

La fillossera intanto in Francia e in altri paesi di produzione indicò ai contadini la nuova coltura dei fondi.

In quel tempo, per molto tempo, fino all'anno scorso, il Governo non ha fatto altro che incoraggiare e coi comizi e colla sua opera, e coi suoi ispettori, e con premi, e con tutta l'opera energica che può adoperare il Governo di un gran paese, particolarmente quando è svolta dall'onorevole Grimaldi, non ha fatto altro, io diceva che incoraggiare lo sviluppo della coltura della vite. E pur troppo ne ha profittato il ministro delle finanze!

Io lascio stare, onorevole ministro delle finanze, gli agenti fiscali e le tassazioni enormi. Qui non parlo di tasse. Ho detto che porto la mia discussione sopra un terreno assai più elevato. La Puglia ha la grande benemerita di essere stata una delle più attive e costanti produttrici e operose esportatrici per scemare il nostro debito all'estero, e ciò per la sua ricca esportazione dei vini.

E perciò, non solo dal punto di vista puramente economico, ma dal punto di vista degli interessi generali della patria nostra, nelle nostre relazioni internazionali per scemare il debito all'estero, la coltura della vite è stata efficacissima e gloriosa. Era fuori della grazia di Dio, come suol dirsi, chi pel Governo non coltivava la vite.

Ora io ritengo che il Governo debba dir sempre una parola sicura e stabile che conduca il paese ad un indirizzo economico che non possa mutar da un giorno all'altro, perchè, se questo indirizzo

si muta, è naturale che le popolazioni rimangono da esso atrocemente tradite.

Quando delle popolazioni vi seguono coraggiosamente a bandiera spiegata, con la fede in voi e con laboriosità che diventa la gloria e l'ammirazione di Europa, e voi a un certo momento le lasciate per istrada perchè deviate e mutate pensiero, è naturale che esse reclamino da voi, da voi Governo che diciate loro una volta le vostre determinazioni, una parola seria che indichi dove vogliate andare, perchè non dovete prendervi giuoco delle sostanze delle famiglie, degli interessi più sacrosanti che si erano a voi affidati.

A questa rivoluzione economica della Puglia, è naturale, contribuì potentemente la concorrenza del grano del Mar Nero e dell'America, che distolsero l'industria agricola dalla coltura del grano. Così la Puglia, che una volta si diceva il granaio d'Italia, oggi è diventata non il solo celliere d'Italia, ma il primo celliere del mondo come vi proverò di qui a poco.

Secondo i calcoli approssimativi, la produzione del vino in Puglia, era tra il 1870 e il 1874 a un dipresso di 1,300,000 ettolitri. Nel 1876 era già di circa 1,700,000. E oggi è calcolata a 3,500,000 ettolitri. Il grano che prima era calcolato a 4,800,000 ettolitri, ora non raggiunge i 4,000,000. L'Italia intera ha oggi una produzione di vini di 33 milioni circa di ettolitri e di questi, nello scorso anno, furono esportati all'estero 3,500,000; dei quali 2,800,000 andarono in Francia, e furono quasi tutti delle Puglie e della Sicilia.

Si dice, o signori (e qui richiamo la vostra attenzione, perchè è uno dei più gravi errori) che noi fabbrichiamo i vini da taglio, mentre dovremmo fabbricare dei vini fini.

Innanzitutto i vini da taglio nelle Puglie sono di tale eccellenza, come io posso provare con tutti i bollettini e con quella massa di documenti che ho innanzi, che i vini di Barletta, di Corato, ecc. si vendono in Francia a più caro prezzo dei vini di Alicante. I vini di Barletta e di Corato sono superiori ai vini da taglio della Spagna e della Francia e si sono venduti fino all'anno scorso a più caro prezzo.

La Puglia fabbrica anche dei vini fini, per esempio, quello di Bitonto, ma non sono quelli che formano la sua ricchezza. Tutti sanno del vermuth di Bitonto e di altre qualità superiori. Ma la questione non è questa: il vino da taglio è ricercatissimo in Francia, ed è ricercatissimo appunto perchè si unisce ai vini francesi, ed è quindi una produzione altamente remuneratrice.

Il nostro vino da taglio si colloca nella mag-

gior parte del Milanese, nel Veneto, nelle pianure pisane, e quindi va all'estero, in Francia, dove, ripeto, ha avuto la benemerenzza per la sua richiesta, di scemare il nostro debito annuale per l'esportazione. La Francia (non tutti hanno studiato questa questione) oggi non produce nemmeno il quarto della vendemmia di un tempo.

Se qualcuno crede che ciò sia esagerato, potrei mostrargli il *Moniteur vinicole de Dijon*. (*Interruzioni vicino all'oratore*).

Ma del resto noi qui non dobbiamo fare una questione accademica intorno alla Francia, del più o del meno, del terzo, del quarto o anche del quinto.

La Francia nell'ultimo anno non ha prodotto che 23 milioni di ettolitri; e intanto sapete di quanto vino ha bisogno la Francia per la sua consumazione e per la miscela dei vini che esporta? Di 80 milioni di ettolitri all'anno, calcolato quella cattiva droga di vini di uva secca che fabbrica per i suoi operai. Per guisa che la Francia non è che una mediocre produttrice di vino, mentre ne è certamente la prima consumatrice, perchè ne consuma 80 milioni di ettolitri in tutti i sensi ed usi, come ho già detto. Alcuni ritengono che ne consumi soltanto 60 milioni; ma a questi bisogna aggiungere, ripeto, le miscele.

Tale è lo stato delle cose.

È impossibile perciò che voi possiate far scomparire la industria dei vini da taglio. E, se voi volete, proprio con la fabbricazione, far la concorrenza ai vini fini francesi, che sono proprio i primi vini del mondo (e ciò fin da quando noi non avemmo ancora piantata la vite), commettete degli errori industriali ed enologici, perchè non è il premio dell'esposizione, ma il prezzo remuneratore che crea le industrie. Ed è perciò che il prodotto dei vini di Puglia che il commercio richiede è di grande ricchezza.

Per rispondere al mio amico onorevole Branca che mi interrompe sotto voce (naturalmente queste cose egli le ha troppo studiate), osservo che se noi andiamo a Bordeaux, nella Gironda, nell'Hérault, troviamo che tutte le grandi esportazioni di un tempo sono cessate o scemate immensamente; anzi nell'Hérault, l'ultima grande casa, Paolo Emilio Thomas, si è ritirata. I Richard, i Müller, i Constoau, i Salius di Bordeaux hanno esportato, l'anno scorso, non oltre 1,200,000 ettolitri, e niente altro. Confrontate questa cifra con quella della esportazione nostra, per persuadervi del nostro immenso primato per quantità di produzione.

La Puglia perciò era perfettamente nel suo

diritto, facendo quello che ha fatto. E voi, ripeto, la avete incoraggiata a farlo, in tutti i modi. Noi abbiamo assistito a banchetti, a ricevimenti, a feste, e sempre pe' vini di Puglia, che si facevano necessari nell'interesse della prosperità nazionale, appunto perchè erano un prodotto nazionale.

Nè i vini sono la sola cosa. Ricordatevi che la Puglia ha avuto tale potenza a Bari, che ha provveduto a tutto il resto dei servizi di un grande, civile e ricco paese.

Ha dato vita ad una grande Società di navigazione a vapore, e coi suoi sforzi esclusivi; possiede de' primari stabilimenti per fabbricazione di saponi; e particolarmente a Molfetta, di paste, di altri importanti prodotti industriali e via via, e tutto questo senza bisogno di sussidii.

Questa è la verità ed è gloria della Puglia, di Bari innanzitutto. Qui si tratta dunque d'una antica e solida prosperità; e ne fanno fede le stesse Banche cooperative, quelle Banche delle quali è così benemerito il nostro egregio collega onorevole Luzzatti, giacchè egli ne fu l'ispiratore, l'instancabile e sapiente organizzatore. Quelle Banche hanno resistito a tutti gli urti.

E se voi volete avere un'idea di questa operosità, vi citerò alcune cifre.

Dalle statistiche della Dogana e della Camera di commercio di Bari si ha un movimento annuale di 300 milioni. C'è, per esempio, la Cassa di risparmio di Barletta, che ha cominciate, pigliamo il decennio 1877-87, con 900,000 lire ed è finita nell'ultimo anno con 6 milioni di depositi, ed è andata avanti con un movimento annuo di 80 milioni.

Questo non basta. I depositi ultimi al 31 dicembre 1887 compresi quelli del Banco di Napoli, in tutto il risparmio della provincia, ascendevano a 20 milioni. Si è resistito, da tutti, non si sono dati per vinti.

E quando io leggo queste statistiche, sono superbo fino all'entusiasmo dei miei concittadini.

Intorno alla questione dei trattati di commercio io ne parlerò quanto meno è possibile.

La barriera è chiusa, sono chiusi gli sbocchi, ma io non voglio essere minore di coloro i quali hanno detto all'onorevole Toaldi: « noi soffriamo, siamo nella miseria, ma non il trattato di commercio col disdoro d'Italia! »

E qui mi arresto.

Se le nostre vecchie alleanze economiche saranno rannodate, sarà una resurrezione per la Puglia, sarà una gloria pel mondo civile. Ma perchè ciò avvenga, non voglio, da mia parte, in-

tralciare l'azione del Governo, in cui ho piena fiducia.

Il credito nelle Puglie è quello che ha esercitato la maggior influenza nei suoi eventi economici. E qui torno a far le mie proteste: non accuso il Governo, ma esso andando incontro ad avvenimenti possibili, avea l'obbligo di premunirsi ed essere apparecchiato.

Il credito in Puglia non si è manifestato in altro modo che colla cambiale: la cambiate, la quale avea la forma della commercialità, ma nella sostanza non era commerciale.

Era solo con la cambiale che si compivano le trasformazioni della proprietà immobiliare. E il movimento della cambiale ivi è stato così attivo, che ha supplito, esso solo, a tutto, ad onta delle sollecite scadenze. E in tutto questo è stato aiutato potentemente per lo passato dalla Banca Nazionale, di cui tanto si è parlato, la quale ha talmente sviluppato in quell'epoca le sue cambiali (cambiali di forma e non di sostanza) che ha creato i cosiddetti *Corrispondenti* di prima classe presso tutti i centri agricoli, appunto perchè questo danaro fosse andato agli agricoltori.

È inutile che io parli del Banco di Napoli, troppo eccezionalmente benemerito della nostra Puglia, e che continua ad aiutare in modo splendido i nostri industriali, perchè non vorrei fare una questione di campanile.

A questa ricca circolazione contribuiva anche quella dell'alta Italia, della Svizzera, della Francia, della Germania, che concedevano il credito alla Puglia con pienissima fiducia.

E con questi sconti e risconti di effetti numerosi, si è supplito finchè la bandiera è stata in alto: si è supplito alla mancanza di un credito agrario, di un credito solido e stabile.

Ma non appena si cominciò a parlare di dubbi sul trattato di commercio, e più che di questo (giacchè ho qui le date) non appena si cominciò a parlare della nuova legge sulla circolazione e si diffuse dovunque che la circolazione sarebbe stata ristretta, cominciarono i disagi, e questi disagi com'è naturale si estesero a mano a mano; si estesero nell'Italia superiore ed anche all'estero. Cominciarono da ultimo i *crak*. La gran fallita della Ditta Levi a Bari è stato il principio della fine, cioè una vera catastrofe. I tribunali hanno constatato che per la Ditta Levi non si trattava di un vero *defecit*, e infatti hanno concesso la moratoria; non c'è stato che un arresto di cassa. Ma intanto fin da quell'epoca è cominciata la più ostinata, la più spietata sfiducia, tanto che io non capisco come un paese che si è già trovato nelle splendide con-

dizioni che io vi ho esposte, abbia potuto essere ridotto a questi estremi. Si è parlato, o signori, perfino delle case più potenti, delle riputazioni più solide e assiomatiche, quasi a Bari, proprio a Bari, vi fosse pericolo di perdere i propri quattrini. Eppure, me le lascino dire ad onore dei miei onesti e laboriosi concittadini, essi in questi pochi mesi dacchè si è verificata la tremenda paralisi, hanno ritirato dalla circolazione per 50 milioni di effetti commerciali, facendo onore alle loro firme.

Questo, o signori, è lo stato delle cose. Ora cosa farà il Governo? Quali sono i rimedi? (*Interruzioni*).

Ma io non potevo, onorevole Righi, intrattenermi di questo, se non avessi fatta l'esposizione vera e genuina dello stato delle cose. È un bel dire, i rimedi. Ma il vero rimedio si sa qual'è, e non bisogna dimenticare il decoro d'Italia.

Il movimento si è già creato, perchè quando si tratta di un grande interesse, il primo rimedio è che si crei intorno un gran movimento.

Fino il mio amico, onorevole Bovio, ha di ciò parlato, mi ricordo, in uno dei suoi dotti discorsi, quando ha ricordato di questi interessi vivi del paese, senza dei quali, o signori, qualunque verità rimano un'astrazione. Le verità della scienza bisogna che si realizzino, che diano i loro risultati pratici, senza di che è inutile che noi affermiamo dei veri e delle idee, quando esse non siano feconde.

Si è parlato delle restrinzioni di sconti che sono avvenute in Puglia. Io, o signori, debbo dire la verità; certo non lodo che in questa occasione sia avvenuta, se è vero, una restrizione di sconti, nè esamino se l'abbia fatta la Banca A, o la Banca B; dico che la questione è diversa, e mi piace vedere innanzi a me il mio amico, onorevole Branca, che è tanto autorevole in questa materia, ed è anzi il relatore del disegno di legge sugli Istituti di emissione. Qui per vero non si tratta della restrizione degli sconti, si tratta di qualche cosa di più grave, della mancanza del medio circolante. Io ho meditato su questo argomento delle statistiche assai interessanti. A mo' di esempio, nel 1878, giacchè ieri se ne è parlato, e se ne continuerà a parlare ancora, io riscontro il calcolo seguente. Ed è utile che si abbiano presenti i risultati della esperienza, benchè io sia sempre persuaso che non v'è niente di meno certo ed assoluto che le così dette verità economiche, le quali oggi parlano in un modo e dimani in un altro.

Ebbene io trovo, o signori, che nel 1878 gli sconti ascsero e un miliardo e 500 milioni in

tutta Italia. E sapete quanto era allora il medio circolante? Ascendeva ad un miliardo e 750 milioni tra biglietti a corso forzoso e biglietti fiduciari. E perchè? Vi entrava il largo concorso dello sconto dell'estero.

E ora? Ora abbiamo avuti nell'ultimo anno sapete quanti sconti?

Nientemeno che cinque miliardi circa!! E voi volete supplirvi con una circolazione di 1,390 milioni. Pensate che questo, è un calcolo esattissimo!

Si dice, e l'ha detto il mio amico il ministro d'agricoltura e commercio, che l'aritmetica non è un'opinione.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Qui è un'opinione.

Indelli. Se voi stesso, autore della formola, avete acquistato ora dello scetticismo su di essa, pensate quanto debbo averne io dopo i tanti mutamenti finanziari. (*ilarità*).

Ad ogni modo, a me interessa di ripeterlo, questa è la verità. Come volete supplirvi?

Nè oggi vi si può supplire con lo sconto all'estero, almeno per la parte che riguarda la Francia, perchè ci ha chiuso definitivamente i suoi banchi e i suoi scambi.

Dunque, io lo ripeto, nel 1878 l'Italia fece 1,500,000 di sconti con un medio circolante di 1,750,000,000, e coi capitali che ci venivano dall'estero; oggi che dall'estero non ci viene più alcun capitale, vogliamo supplire a cinque miliardi di sconto con un medio circolante di 1,390,000,000!!

Queste, o signori, sono cifre che non ho inventate io, ma risultano dalle vostre statistiche sulle quali leggono tutti coloro che hanno ancora occhi.

E ditemi, di grazia, qual'è la vostra politica economica. Perchè, o signori, non abbiamo l'oro, di argento ne abbiamo poco: avete cercato di far venire l'oro, e non è venuto; e ci volete togliere ora anche la carta? Ditemi di grazia che cosa dobbiamo fare?

Io sono, lo sapete, un uomo pratico, e torno a domandarvi: non abbiamo oro, non abbiamo argento, non abbiamo carta, come dobbiamo fare?

Una voce. Torneremo agli scambi primitivi.

Indelli. Bravo! suppliremo con lo scambio dei generi; voi mi date vino, ed io vi darò del pane. Ma allora bisognerebbe che il Governo, l'onorevole Magliani, che mi piace di veder qui presente, si contenti che, noi pagassimo l'Erario in vino (*ilarità*).

Se egli ci apre le sue esattorie perchè noi gli

portassimo de' barili di vino, accettiamo subito questa proposta.

Dunque, o signori, la conclusione mia è questa (*Ooh!*)

È inutile che mi facciate degli *oh!*

Di San Donato. Sono ingiusti questi *oh!*

Indelli. Ah! bene! io ho invocato l'indulgenza ed il patriottismo della Camera (*Interruzioni*). Dico al Governo, voi volete fare troppe cose in una volta. — Voi avete affrontata la rottura dei trattati di commercio, senza tenervi preparati, e avete trovato un paese patriottico che vi ha seguito, che, conoscendo le vostre buone intenzioni, e quelle del presidente del Consiglio, soffre, e vi segue sempre. Ma, ora, adagio; fermiamoci una volta. Se noi oggi dobbiamo provvedere nientemeno che alla mancanza dei grossi pagamenti che facevamo all'estero per mezzo del vino e delle nostre mercanzie, se non abbiamo numerario dall'estero, se non abbiamo effetti commerciali dall'estero, Dio buono, non ci chiudete almeno gli sportelli delle banche, e fate che la circolazione sia quanto più possibile abbondante. E dopo che avrete fatto cessare la tempesta di oggi, provvederete a suo tempo a far rientrare la circolazione ne' limiti che crederete.

Troppe cose oggi in una volta! Con troppi sottrattivi si muore di debolezza e di anemia.

Si è parlato degli spiriti. E qui mi ricordo di una frase che pronunziavi un tempo in questa Aula in altra occasione. Voi fate della politica a doppio fondo, dissi una volta al compianto *Dcpretis*.

Io accetto la facilitazione per gli spiriti; ma è in gran parte una illusione, nè voglio annoiare la Camera con dei calcoli.

Lo spirito vale oggi circa lire 50 a ettolitro, a 95 gradi; ora i nostri vini hanno un valore medio di 12 lire a ettolitro; e ce ne vogliono 8 per formare un ettolitro di spirito. Detraete combustibile, trasporto dalle cantine, che va oltre lire 25 circa, e rimangono appena 5 lire. Certo ci vuole il ribasso della tassa; ma anche con questo ribasso della tassa vi trovate appena fuori delle spese.

Ho detto che fate della politica a doppio fondo. Voi dite che volete agevolare la produzione vinicola con gli spiriti, per la trasformazione in alcool e in cognac, e intanto presentate una legge con cui reclamate dall'aggravamento di tassa sugli spiriti un aumento per i bisogni della finanza! Dite che volete sussidiare col credito le popolazioni che soffrono, e poi restringete con severi rabbuffi la circolazione. Questa è la botte delle

Danai: fate mostra di versar per sopra quel che esce di sotto. Questa è la politica economica a doppio fondo. Ad ogni modo, potrete coi vostri mezzi provvedere per poco, e poi il male sarà lo stesso.

Si è parlato del credito agrario. Ma questo è ciò che dovevate fare da principio, se volevate essere preparati. Noi ne abbiamo anche colpa, perchè ci siamo contentati di quello che era, credendo che durerebbe sempre. Non è durato, e oggi supplite tardi col credito agrario; oggi presentate delle leggi per riformare quella che era rimasta un sogno. Ma finchè il credito agrario diventerà una realtà, che cosa farete? *Periculum est in mora*; noi, una volta per sempre, abbiamo bisogno di provvedimenti urgenti, robusti, energici.

Certo, è una grande questione economica, ma

Qui si parrà la tua nobilitate

io dico al Governo italiano, il quale si trova di fronte ad una crisi di tanta importanza. Io, privato, non ho i mezzi di cui dispone il Governo; non sono l'onorevole Grimaldi, non ho per me quello che egli ha a sua disposizione, tanto più quando lo veggo seduto con a destra nientemeno che il presidente del Consiglio, e a sinistra l'onorevole ministro delle finanze!!

Voi dovete provvedere, cominciando dal dare un po' di respiro a quelle popolazioni per la circolazione, finchè non troverete il mezzo di uscita. Se i due popoli, al di qua e al di là dei monti, che la natura aveva creati per essere uniti, finiranno per intendersi, mettendo da parte i politicanti, tanto meglio; sarà una gran fortuna e una vittoria per la civiltà del mondo. Ma se questo non avverrà, è necessario che voi fino da oggi abbiate un indirizzo sicuro, delle valvole di sicurezza per questa crisi spaventevole che affligge le popolazioni. Per ora supplirete col credito e colla circolazione, e quindi colle facilitazioni ferroviarie, in tutti i sensi e in tutti i modi, con ribasso di tariffe, con treni speciali di mercanzie, che sono state domandate al Governo nelle riunioni tenute a Brindisi, a Bari e in altri paesi delle Puglie, domande alle quali pare che il Governo abbia promesso di aderire. Ma ripeto, tutti questi sono provvedimenti provvisori.

E siccome di qui ad alcuni giorni il Governo saprà sicuramente, se potrà rannodare o no le nostre relazioni internazionali, bisogna che esso si persuada che se questo rannodamento sarà impossibile, dovrà provvedere con altri potenti ri-

pari a sollevare le regioni della Puglia e della Sicilia.

Esse non debbono essere sacrificate.

Tutti gl'interessi han diritto ad essere conciliati; e se noi oggi ne parliamo alla Camera, è perchè è necessario che gl'interessi nostri si agitano; ed è anzi stato un gran danno che questi interessi del Mezzogiorno non si sieno sufficientemente agitati quando si trattò del trattato di commercio.

Io, o signori, conchiudo.

Noi compiamo oggi delle grandi riforme, ed altre ne promettiamo.

Il Governo e il Parlamento si spingono con coraggio innanzi, senza tener conto delle difficoltà che si possono trovare per via, perchè se in Italia si fosse tenuto conto degli ostacoli, la patria nostra non sederebbe oggi nel congresso delle nazioni.

Ma, è stato sempre ripetuto che gli interessi veri e vivi delle popolazioni, le quali sono tutt'altro che idealiste, debbono essere potentemente curati, perchè i popoli apprezzano le istituzioni dai risultati e dai vantaggi che loro profitano.

Voi potete invocare il loro eroismo nei momenti supremi e quando la corda del patriottismo deve vibrare più viva in tutti i cuori; ma non potete fare della politica economica esclusivamente sul patriottismo, quando alle nostre spalle è il dissesto e l'incertezza.

L'abolizione della pena di morte, il suffragio a tutte le classi del proletariato, io l'ammiro, e ad essi applaudii ed applaudirò, perchè sono delle grandi conquiste.

Ma, le popolazioni, o signori, si commuovono poco a queste riforme, se voi negherete loro la più santa delle redenzioni, la legge del lavoro; e se voi, o signori, non discacerete dal seguito del vostro carro trionfale la triste e ributtante figura della miseria. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Trincherà ha chiesto di parlare, ma egli sa che lo svolgimento di una interpellanza non può dar luogo a discussione.

Se crede di aver ragione di parlare per fatto personale, gliene do facoltà.

Trincherà. Ringrazio il presidente della benevolenza usatami nel permettermi di parlare.

Presidente. Purchè esponga il suo fatto personale.

Trincherà. Oltre le parole dell'onorevole Indelli, ci sono altre considerazioni che giustificano il mio fatto personale.

Io desidero che in questi ultimi giorni dei lavori parlamentari, e mentre il paese aspetta che

il Governo e il Parlamento si occupino di una questione di così capitale importanza, si proponga qualche mezzo pratico perchè prontamente si esca da una grave difficoltà.

L'onorevole Indelli con molte parole ha fatto un grande quadro sulla miserrima condizione delle province pugliesi; io invece intendo di restringermi a domandare al Governo, se crede di accogliere alcuni utili provvedimenti che io modestamente gli sottoporrei se la benevolenza del presidente me lo consentisse.

Presidente. Non è questione di benevolenza, onorevole Trincherà; se Ella ha un fatto personale, lo svolga.

Trincherà. Mentre dunque l'onorevole Indelli diceva di non voler occuparsi del trattato di commercio con la Francia, ha finito col chiedere: ma qual'è dunque la politica economica del Governo?

Io invece non entrerei affatto in tale questione; io sono persuaso che la crisi attuale non si possa attribuire interamente alla denuncia del trattato di commercio con la Francia; (*Bene!*) perchè la produzione del vino nelle nostre provincie è ora quasi quintuplicata da quella che era pochi anni addietro, ed anche col trattato di commercio più favorevole non potremmo illuderci al punto da credere che la Francia possa acquistare tutto il vino che noi produciamo. (*Rumori — Approvazioni*).

Presidente. Onorevole Trincherà, io non posso lasciarla continuare. Se Ella vuole entrare nel merito, si valga del suo diritto e presenti una interpellanza.

Trincherà. Poche parole, ed ho finito. (*Rumori*).

Presidente. Non posso.

Trincherà. La prego d'interpellare la Camera.

Presidente. Non posso chiedere alla Camera di violare il regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Trincherà. Presento un'interrogazione.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Mi pare che l'onorevole Trincherà volesse presentare un'interrogazione. In tal caso risponderci subito.

Presidente. Onorevole ministro, parli, poi la Camera deciderà sull'interrogazione, altrimenti è inutile che ci sia un regolamento.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Rispondo volentieri all'interpellanza rivoltami dall'onorevole Indelli sulle condizioni della Puglia, e principalmente della provincia di Bari; come son pronto a rispondere alle interrogazioni ed interpellanze, che si riferiscano al medesimo obbietto. E vi rispondo tanto più volentieri e con

serenità, avendo riguardo alle dichiarazioni benevole e cortesi fatte dall'egregio interpellante, le quali, spogliando assolutamente di ogni carattere personale la questione, mettono me in grado di sottoporre alla Camera talune osservazioni, guardando la questione stessa da un lato puramente obbiettivo.

Trovo che ben si è fatto a dirigere questa interpellanza al Governo; come trovo utile che, in materia d'interessi così gravi, le questioni si discutano in Parlamento, affinchè tutti i giudizi passionati, emessi fuori dell'aula, possano essere temperati qui, udendo le dichiarazioni e degli onorevoli deputati e del Governo.

E gli interessi delle nobili provincie, delle quali si parla, meritano la tutela del Parlamento e del Governo.

L'onorevole Indelli si è fermato a discutere le cause, dalle quali è venuta la presente crisi nelle Puglie. E, volere o no, in questa discussione risorge l'argomento relativo al trattato di commercio con la Francia. Ora, onorevoli colleghi, è bene intendersi su di ciò una buona volta. Nella tornata antimeridiana di ieri, in occasione della legge di proroga del corso legale dei biglietti di Banca, ho dovuto discutere del trattato di commercio con la Francia; ieri stesso, in occasione della discussione del mio bilancio, ho dovuto parlare di questo argomento al Senato; oggi, per la terza volta, sono obbligato a parlarne.

Ad evitare inutili ripetizioni, mi consenta la Camera di ricordare tutti i precedenti intorno a questa questione.

Ieri, a proposito dei provvedimenti finanziari, poco mancò che un onorevole collega non chiedesse che siano messi in istato di accusa coloro i quali hanno proceduto alla denuncia del trattato di commercio. Di questo argomento io parlo molto più volentieri, inquantochè esso non tocca per nulla l'amministrazione attuale; ma tocca esclusivamente i tre superstiti della vecchia amministrazione. — Orbene, è poi vero che il Governo procedette alla denuncia del trattato di commercio a cuor leggero, senza tener conto degli interessi economici, che l'Italia aveva con la Francia?

Io ricorderò alla Camera che fu il Parlamento stesso a prendere l'iniziativa della revisione della tariffa doganale, nel 1883, quando, con apposita legge, volle ed impose al Governo di fare un'inchiesta, prescrivendo termini fatali e perentori, affinchè, alla base di essa, la revisione fosse compiuta dal Parlamento, prima della scadenza dei

trattati di commercio, e potesse così servire di base ai nuovi negoziati. Con quella legge la denuncia era implicitamente prescritta.

Righi. Ha ragione!

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Sicchè la decisione del Governo non fu se non il risultato di una legge, ed il risultato del volere espresso, a gran maggioranza, dai due rami del Parlamento.

Io non dirò che, all'epoca della denuncia del trattato di commercio, le condizioni economiche fra l'Italia e la Francia erano mutate. Non dirò il plauso, che ebbe il Governo, quando procedette alla denuncia. Ma consentitemi due sole cose, il ricordo delle quali deve modificare i giudizi espressi sulla denuncia.

Dirò, in primo luogo, che il Governo, quando procedette alla denuncia del trattato di commercio, lo fece, dichiarando anticipatamente il suo volere alla Camera; e la Camera applaudì alla dichiarazione del ministro degli esteri di quel tempo, che espresse l'intendimento del Governo in proposito. E ciò fece il Governo, perchè la Commissione del bilancio, presieduta dall'onorevole Luzzatti, aveva invitato il Governo espressamente a dichiarare i suoi intendimenti, quando il Parlamento era ancora in tempo di manifestare le sue idee; e difatti il Governo manifestò alla Camera l'idea della denuncia dei trattati, quando ancora il Parlamento era nel caso di esprimere il suo voto. Il Parlamento non disapprovò, anzi riconobbe che la denuncia era l'effetto di tutti gli atti legislativi precedenti, e nulla obiettò in contrario.

E passo ad una seconda considerazione. Mentre, nel Parlamento italiano, sovente si discute di ciò; mentre nel Parlamento italiano si accusano gli autori della denuncia del trattato di commercio con la Francia; non più tardi del dicembre 1887, dinanzi al Senato francese, a proposito della legge, con la quale quel Governo, tra l'altro, domandava l'autorizzazione di procedere alla proroga del trattato per tre mesi, il ministro degli esteri Flourens esponeva la verità delle cose e scagionava la responsabilità dell'Italia per la denuncia avvenuta. Parecchi senatori, fra i quali mi giova ricordare un protezionista di prima forza, Pouyer-Quertier, si opposero alla proroga, ed a qualunque tentativo di nuovi accordi commerciali con l'Italia, sostenendo che l'Italia aveva denunciato il trattato del 1881, e quindi essa doveva sopportare le conseguenze del fatto suo.

Con queste parole, che io leggo, e che ciascun

di voi può riscontrare negli atti parlamentari di Francia, il Flourens rispose:

« Mi permetterò di fargli osservare (in risposta al senatore, di cui ho parlato) che, se in fatto, è il Governo italiano, che ha notificato la denuncia, la questione era stata portata alla tribuna del Senato e della Camera dei deputati; ed il Governo, per organo del presidente del Consiglio, che era allora l'onorevole Globet, aveva dovuto prendere l'impegno di procedere alla denuncia del trattato di commercio, di cui si tratta, se tale denuncia non ci fosse stata notificata dall'Italia prima del termine previsto nel trattato. » (*Commenti*).

Ma non si ferma qui il ministro francese e soggiunge:

« Perciò, noi non possiamo metterci in faccia all'Italia, per dichiarare che la denuncia è stata fatta nostro malgrado, ed in dispetto dei nostri sforzi; noi non possiamo rigettare sulle sue spalle tutta la responsabilità, quando abbiamo dichiarato che noi avremmo fatta la denuncia, se essa non ci avesse prevenuto.

« Nelle negoziazioni diplomatiche, come in tutte le altre negoziazioni, bisogna restare sempre sul terreno della verità; ebbene, se noi vogliamo restare su questo terreno, dobbiamo riconoscere che, se il Governo italiano, che era posto in una situazione eccezionale, che vi ho spiegato, ha preso la iniziativa della denuncia, è perchè esso si trovava in presenza delle decisioni prese dal Senato e dalla Camera dei deputati, che gli facevano conoscere, con certezza, che, se non era esso a prendere la iniziativa della denuncia, sarebbe stato il Governo francese, che l'avrebbe presa. »

E conchiude il ministro francese:

« Ecco la verità dei fatti, che io tenevo a stabilire. »

Ora, o signori, dopo tutto questo che è avvenuto nel dicembre 1887; quando il Governo francese vi mette innanzi questi fatti, e dice che non è sulle nostre spalle che deve essere rigettata la responsabilità della denuncia; come è che nel Parlamento italiano, in ogni ora, in ogni seduta, si deplora sempre questa denuncia del trattato, come se essa avesse portato il finimondo? (*Benissimo! — È giusto!*) Non mi pare che sia giusto e patriottico. Ed è troppo evidente come non doveva l'Italia lasciare l'iniziativa della denuncia, che avrebbe avuto luogo, alla Francia; quasi che questa trovasse dannoso il vecchio trattato del

1881; mentre, più a buon dritto, noi eravamo in caso di chiedere che venisse migliorato. E l'Italia era ben nel dritto, come si esprime il Flourens, di prendere l'iniziativa della denuncia, anche per la scadenza dei trattati di commercio con l'Austria Ungheria e con la Svizzera; molto più sapendo che la denuncia, in ogni modo, sarebbe venuta dalla Francia.

Indelli. Non ho fatto questo rimprovero.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Un momento; vedrà, che non mi riferisco a lei. Anzi io la lodo, onorevole Indelli, perchè ha ricordato la decisione presa nella adunanza delle Puglie (come l'avrebbe ricordata, ne sono sicuro, l'onorevole mio amico Trinchera). In quell'adunanza difatti i produttori di vino, per quanto desiderosi di provvedimenti da parte del Governo, per sollevarsi dalla crisi attuale, dichiaravano che non intendeano, in qualunque caso, di sollecitare la definizione del trattato con la Francia, a discapito della dignità nazionale, e degli interessi italiani.

E mi gode l'animo di ricordare anche una decisione presa recentissimamente, da un congresso tenuto in Palermo, il quale conchiuse nello stesso senso.

Perchè noi ogni giorno parliamo di ciò? Io ricordo che gli industriali di Lione, e tutti gli altri che erano danneggiati in Francia per la rottura dei negoziati, fecero valere la loro voce in tempo utile, quando ancora i negoziati pendevano; ma, dopo che avvenne la rottura, dopo che siamo entrati nel sistema di tariffe differenziali, nessuno sorse nel Parlamento francese a rimpiangere questa rottura. Imitiamo dunque in questo i nostri vicini, non ne parliamo, e lasciamo che operi il tempo. (*Bene!*)

Il Governo saprà certo tutelare gli interessi italiani, come lo ha dimostrato nei Libri Verdi, nei quali è indicato passo per passo, tutto l'andamento di questa questione.

Capirei che, alla base di quei documenti, si dicesse che il Governo non ha fatto bene tutto quello che ha fatto; o che avrebbe dovuto fare diversamente; ma non intendo accuse generiche, nelle quali non si tien conto dei fatti avvenuti, e dei documenti presentati. (*Benissimo!*)

Cavalletto. Mai capitolare.

Grimaldi, ministro d'agricoltura, e commercio. Vi è poi un'altro argomento, che sento ripetere ogni giorno, quello delle tariffe doganali.

Si è detto che la tariffa doganale è feroce, è aspra; che, da una parte, porta danno alle entrate

doganali, e dall'altra, alle condizioni economiche del paese.

Ora questa tariffa è stata ordinata dal Parlamento; fu preparata da un'inchiesta coscienziosa ed accurata; formò oggetto di elaborate relazioni e profondi studi. Quando si portò in discussione alle Camere, non si ebbero se non delle proposte di aumento.

L'onorevole Luzzati, che è qui presente, illustre relatore della Giunta parlamentare, ed io, in nome del Governo, (poichè il mio collega delle finanze era impegnato nell'altro ramo del Parlamento), dovemmo resistere alla marea degli aumenti, che si chiedevano.

Ora che lo stesso Parlamento, che ci domandava aumenti, ai quali abbiamo dovuto resistere, venga a dirci che quella tariffa è troppo elevata, che ha rovinato il paese, mi pare cosa non assolutamente giustificata.

E notate, o signori, una circostanza che ciascuno di voi può riscontrare: gli aumenti fatti ci hanno giovato per il trattato di commercio con l'Austria-Ungheria, senza intralciare i negoziati con la Francia.

Dico dunque ai miei onorevoli colleghi che, quando vorranno esercitare, nella loro libertà, il diritto di parlare di tariffe, ne parlino pure, perchè non sarò certo io che impedirò la discussione, mentre invece la desidero; ma desidero del pari che le discussioni si facciano non sopra frasi generiche, ma sopra argomenti concreti con le tariffe e con i precedenti alla mano.

Discutiamo pure finchè volete; ma discutiamo in modo da avere un effetto utile; ed effetti utili nei Parlamenti non si ritraggono con parole generali, le quali lasciano il tempo che trovano.

Esaurita questa parte, io non disconvegno con l'onorevole Indelli che la causa principale e vera della posizione disagiata delle Puglie sta nell'aver esse attuato il concetto della trasformazione, e nell'essersi messe in questa via con maggiore ardore dell'altre provincie.

Io ebbi ciò a dire nella discussione del bilancio, lo ripeto volentieri in quest'occasione.

Faccio plauso a quelle provincie che, seguendo il loro impulso nobile, si diedero ad una trasformazione molto ardita, e forse superiore alle loro forze. Ora un insieme di circostanze, fra le quali l'abbondanza di raccolti, come accennava l'onorevole Trinchera, la imperfetta qualità dei vini da pasto, la trasformazione non ancora completamente operata, od almeno non ancora scontata, ha influito a creare il disagio in quelle provincie.

Ma che cosa deve fare il Governo?

Il Governo, ben disse l'onorevole Indelli, deve esprimere i suoi intendimenti netti e chiari: deve dire una parola a quelle provincie, enunciando qual sarà il suo indirizzo, affinchè esse sappiano fin dove l'azione del Governo può arrivare. Si entra così nell'esame dei rimedii.

L'onorevole Indelli accenna al medio circolante, che dice ora molto ristretto e limitato.

Soggiunge che gli sconti si sono rincarati; e che il credito, che ha giovato a quelle provincie nel senso di far cominciare la trasformazione, oggi, mentre la trasformazione non è ancora compiuta, è violentemente ristretto. Ecco il concetto, se non erro dell'onorevole Indelli.

Non è ora il momento di parlare del medio circolante, perchè questa è questione, che si rianoda al riordinamento definitivo delle Banche. Ciò forma oggetto di un disegno di legge speciale, e di una relazione affidata alle cure di un egregio e competente uomo, com'è l'onorevole Branca. Quando verrà in esame quella relazione, sarà il caso di discutere dell'argomento; oggi con dichiarazioni parziali, quando il tema non è ancora innanzi alla Camera, non voglio, nè debbo pregiudicare l'opinione del Governo su questa materia.

Del resto il Governo l'ha espressa; la Camera la giudicherà.

Ma nella questione speciale delle Puglie è vero poi che vi sia la violenta restrizione degli sconti, di cui si è parlato?

Io ho qui i dati per ritenere il contrario. Non da ora, ma da quando la questione è stata ventilata nella Camera (e ventilata è stata spesso pur troppo), ho avuto cura di farmi dare dai direttori degli Istituti di emissione i quadri degli assegni quindicinali e degl'impieghi nelle diverse provincie, per esser pronto ad esercitare la mia azione verso di essi nei limiti della legge, e nello stesso tempo essere in grado di poterne parlare innanzi alla Camera.

Ora, o signori, che cosa è avvenuto nelle Puglie? Vi parlo dei rapporti ufficiali della Banca Nazionale.

Nel 1886 l'assegnazione quindicinale nella provincia di Bari era di 91 milioni per tutto l'anno; gl'impieghi fatti durante l'anno furono invece di 146,519,938; nel 1887 salirono a 181,065,778; e fino al 16 giugno 1888, a lire 90,546,816. Posso dire lo stesso per le altre provincie delle Fuglie.

Cosicchè, o signori, non si tratta di mancanza di credito, (perchè queste cifre sono ufficiali ed indiscutibili, e provano che quelle provincie hanno avuto il beneficio del credito, che potevano avere); ma piuttosto si deve parlare di bisogni cresciuti,

e non potuti soddisfare interamente. Nè il Governo può entrare, (intendiamoci bene) sul modo come si è distribuita questa somma; perchè esso non ha alcuna ragione di vedere il modo come i singoli direttori degli Istituti di emissione ripartiscono lo sconto.

È una competenza, che lo Stato non ha, e che non deve avere, e che io almeno per mio conto, non vorrei avere; perchè guai se noi ci mettessimo per quella via! Io ho avuta l'occasione di dichiarar questo nettamente alla Camera altre volte; e la Camera non ha fatto il viso delle armi a questa teoria, anzi l'ha riconosciuta giusta.

Inoltre il Governo, su tutti gl'Istituti d'emissione, ha un limite d'azione designato dalla legge; ed in questo limite soltanto ha il diritto di esercitare la sua azione, rendendone conto al Parlamento.

Del resto il Governo più volte fu attaccato nel senso inverso a quello, nel quale lo ha attaccato l'onorevole Indelli; fu accusato cioè d'aver consentito ad eccessi nella circolazione, oltre i limiti voluti dalla legge.

Ed è così; il Governo ha dovuto difendersi, manifestando tutte le condizioni, per le quali ha tollerato gli eccessi della circolazione. Ed il discorso dell'onorevole Indelli dimostra quanto il Governo si sia bene apposto nel non reclamare la esecuzione rigorosa della legge.

Per cui io debbo concludere su questa parte del mio discorso così: lasciamo la questione del medio circolante e dei bisogni della circolazione: vi provvederà la legge sul riordinamento delle banche. Per questi 18 mesi, quanti ne debbono passare prima della scadenza del privilegio, continueremo l'azione esercitata nel passato. E faremo in modo che gli sconti non siano ristretti violentemente, tanto che le provincie non abbiano a vedersi tolti i benefici del credito, con i quali soltanto possono prosperare e continuare l'opera loro. Del resto l'onorevole Indelli deve convenire, nella sua equanimità, che il Governo ha fatto quanto poteva, ed io desidero anzi su questo un giudizio netto dalla Camera. Si dica se il Governo doveva fare di più, non in un tempo avvenire (perchè convengo che il pericolo è in *mora*), ma proprio per riparare al quarto d'ora così difficile.

Ricordo quella, che è già legge dello Stato, sulla fabbricazione degli alchools e dei vini, la quale tende appunto a scongiurare il pericolo che una enorme quantità di vini vada perduta.

Quella legge concede dei favori, e la Camera l'ha votata; la Camera la ritenne come un prov-

vedimento di gran favore all'industria enologica; e la legge sarà subito attuata, perchè è già pronto nel Ministero delle finanze il regolamento conforme ai criteri di equità, che prevalgono nella legge, la quale è utilissima alle Puglie.

Se mi si domanda se questa legge sia tutto, rispondo anch'io di no; ma è qualcosa; è quello che gli stessi produttori delle Puglie domandavano. È vero che essi si spingevano a chiedere una riduzione di tassa al di là di quello che fu consentito; domandavano, cioè, il 50 per cento, ed il Parlamento ha concesso il 25; ma resta sempre fermo, che dei grandi favori si sono accordati all'industria enologica, e favori di cui quest'industria può subito fruire.

L'onorevole Indelli, diceva che, per l'opera della trasformazione agraria delle Puglie, si era dovuto profittare delle banche, perchè non era attuata la legge del credito agrario; ed io più volte ho emesso una teoria conforme alla sua. Il credito assume diverse forme, le quali non debbono confondersi fra loro. Il Credito fondiario, il Credito agrario, ed il Credito cambiario, sono tre forme diverse; ma in Italia questa distinzione non si è potuta sempre e scrupolosamente praticare. La legge del Credito agrario, che io ebbi l'onore di far trionfare in Parlamento, ancora non è entrata in pratica per le difficoltà, che altre volte ho spiegate, e che sarebbe ora inutile ripetere. Però abbiamo presentato un disegno di legge per modificazioni, e queste tendono ad uno scopo utile, ed utile prontamente, cioè a quello che sia data una scadenza fissa alle cartelle agrarie per l'esercizio del Credito agrario, del titolo primo della legge.

Il progetto, spero, fra pochi giorni diventerà legge, giacchè so bene che la Commissione unanime lo ha approvato; ed il Governo, mentre ciò si sta facendo, ha già sollecitato parecchi Istituti, (Casse di risparmio ed Istituti di emissione) a giovare all'industria enologica sotto la forma del Credito agrario. Sicchè speriamo che questa possa avere prontamente da 20 a 25 milioni di credito; ed è già qualchecosa non indifferente.

Viene poi una terza cosa, che domandavano i produttori, ed è quella, cioè, che si riferisce ai ribassi ferroviari. Io ho l'onore di dichiarare che stamattina appunto il Consiglio delle tariffe ha proposto al Governo di servirsi delle facoltà, che gli dà la legge delle convenzioni, per erogare una parte del milione allo scopo di agevolare la tariffa interna dei vini e delle uve.

Dunque il Governo ha agito in tutti i sensi. È da aggiungere a questo ciò che è già noto al-

l'onorevole Indelli ed alla Camera; il ribasso cioè, dei noli marittimi, che fece di sua spontanea volontà, appena applicata la tariffa doganale, la Società della navigazione generale. Dunque è un'insieme di cose, con cui si è provveduto all'industria enologica, in modo che questa possa reggersi negli attuali difficili momenti. Quello che avverrà poi, nessuno lo sa; il Governo continuerà nella sua via, in quella via, cioè, che ha tracciato nettamente dinanzi al Parlamento; esso concluderà tutti i trattati di questo mondo, quando essi contribuiscono ai nostri interessi; non ne farà alcuno in contraddizione di essi, e molto meno si farà trascinare in una via che non risponda appieno alla dignità nazionale.

Mi resta, prima di esaurire l'interpellanza dell'onorevole Indelli, a rettificare un equivoco, in cui è incorso riguardo alla produzione francese.

Egli ha parlato di 80 milioni, mentre, nella discussione, che avvenne nel dicembre 1887 al Senato francese, il Tirard, ministro allora delle finanze, diceva così a proposito del vino: « La più gran parte dell'importazione italiana in Francia consiste in materie prime. Viene introdotto del vino; ma sapete perchè? Perchè bisogna provvedere all'alimentazione francese. Credete voi che tal necessità non abbia una certa importanza, e che, prima di mettere imposte considerevoli sopra una derrata di consumo così importante come il vino, non ci si debba guardare due volte? »

« Sapete voi quale è il nostro raccolto di quest'anno (1887)? 28 milioni di ettolitri ed a quanto si eleva il consumo? 48 milioni. »

« Dunque, (concludeva il ministro), la produzione francese è inferiore al consumo di 20 milioni di ettolitri, che bisogna rimpiazzare con vini artificiali e di uva secca. »

Ecco le cifre della produzione francese. Ora io non faccio altra discussione, perchè non ne è il momento opportuno.

Potrei citare altri documenti ufficiali; ma questa, tanto per me, come per l'onorevole interpellante, è questione secondaria, che nulla ha che fare col discorso principale. Credo che le mie risposte debbano soddisfare l'onorevole interpellante; poichè tendono a dimostrare che il Governo si è preoccupato della condizione di quelle benemerite provincie, alle quali egli si è riferito. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Indelli ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Indelli. Io non posso non dichiararmi soddisfatto. Ho già detto di esser persuaso della condizione

in cui si trovava il Governo; e che nel presentare la mia interpellanza non ho avuto altro scopo che questo: domandare quali fossero i provvedimenti che il Governo aveva presi, e quelli che prometteva; e assodare che tutti questi provvedimenti sono temporanei ed escogitati soltanto per soccorrere a questo quarto d'ora di Rabelais. Ed in questo siamo perfettamente d'accordo.

Del resto, una volta che questi interessi hanno cominciato potentemente ad agitarsi, ed hanno manifestato l'urgenza dei loro bisogni, quando il Governo avrà veduto se debba ancora far calcolo sui nostri rapporti internazionali o no, si capisce che dovrà prendere altri provvedimenti.

Debbo poi chiarire un equivoco di fatto del ministro, dipendente forse dall'essermi io male espresso. Ho detto che la Francia, per il suo consumo, aveva bisogno di circa 80 milioni di ettolitri di vino; ma intendevo dire tra il suo ed il nostro, non già esclusivamente del suo. E in questo consumo è compresa anche quella delle miscele con quelli de' suoi vini che esporta all'estero.

Siamo perciò d'accordo; ringrazio l'onorevole ministro, e spero che quelle povere provincie, non saranno da lui abbandonate. (*Bravo!*)

Presidente. Debbo ora comunicare alla Camera una domanda di interpellanza dell'onorevole Trinchera.

« Domando d'interpellare il ministro di agricoltura e commercio sulla crisi vinicola delle Puglie. »

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Io aveva già dichiarato che sono pronto a rispondere.

Presidente. Ma una interpellanza non può essere svolta subito.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Ciò aveva detto per conto mio; per lo svolgimento, tocca poi alla Camera il decidere.

Presidente. Se l'onorevole Trinchera converte la sua interpellanza in una interrogazione, la Camera può autorizzare che sia svolta subito; ma non si può violare il regolamento.

Trinchera. Converto l'interpellanza in semplice interrogazione e dirò poche parole.

Presidente. Se la Camera consente, dò facoltà di parlare all'onorevole Trinchera per svolgere la sua interrogazione.

Trinchera. Io stava dunque, onorevoli deputati, per considerare lo splendido discorso dell'onorevole ministro di agricoltura come una parentesi, e mi disponeva, ottenuta la facoltà di parlare dal presidente, di ricordare quelli che a

me sembravano e sembrano i rimedi più importanti per risolvere praticamente, e in via temporanea, la questione della crisi vinicola nelle Puglie; ma non vi nascondo che ora sono quasi disposto a ritirare del tutto anche la mia interpellanza o interrogazione che sia, avendo con piacere udito enunciare dallo stesso ministro uno di quei mezzi che io avrei proposto, affinché un vivo, positivo ed efficace aiuto sia portato ai produttori di quella provincia, delle cui condizioni l'onorevole Indelli ha fatto, ripeto, un largo quadro ma troppo generale, e però poco utile. Il mio compito è ristretto in più modeste proporzioni. Il ministro ha detto che già ha preso opportuni accordi colle amministrazioni ferroviarie onde siano stabiliti dei treni a tariffa ridotta, che permettano, nella cerchia del territorio italiano, lo scambio dei prodotti e dei vini pugliesi.

Ringrazio l'onorevole Grimaldi per tale pensiero provvido e generoso. Era di ciò appunto che io volevo parlare. Ma mi sia lecito di sviluppare un po' più l'idea manifestata dall'onorevole ministro, nella speranza che egli voglia accoglierla così come io la presento.

In un periodico di Bari intitolato il *Mattino*, un dotto ed egregio uomo, il dottore Vitali, ha proposto il mezzo accennato: vale a dire che nelle trattative colle Società ferroviarie il Governo stabilisca specialmente un treno straordinario giornaliero che da Maglie a S. Severo raccolga in un giorno i vagoni di uva, o in un altro li trasporti direttamente, e li lasci sulla linea Ancona-Milano.

2° Che conceda un ribasso sul trasporto.

3° Che da Milano, almeno ogni due treni d'uva, faccia un treno che raccolga da Milano ad Ancona in un giorno i vagoni carichi di ceste e di altri recipienti vuoti, per fare in tal guisa risparmiare nuove spese ai produttori di vino.

In tal modo si permetterebbe a quelle provincie di cominciare a vedere circolare un po' di danaro, quel tale medio *circolante*, a cui accennava l'onorevole Indelli, e che in verità manca assolutamente in quei luoghi.

Oltre a ciò mi auguro, nell'interesse di quelle provincie, che il ministro di agricoltura non accetti un voto, che ho letto sia stato a lui presentato in data 25 maggio dal Circolo enofilo di Roma, Circolo fatto segno a speciali elogi dall'onorevole Indelli.

Io non entro in questi elogi, tanto più che questo circolo, dopo aver fatto largamente annunciare una sua visita nella provincia di Lecce, si è limitato e mandare alcuni disgraziati *reporters*

di giornali ignoti, come suoi rappresentanti. (*Commenti*).

Toaldi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Trinchera. Io prego quindi l'onorevole ministro di non accogliere un voto che questo Circolo ha presentato; vale a dire il voto di estendere la pratica e il consumo del così detto zucchero adulterato o sofisticato.

Lo zucchero adulterato poteva essere utile, quando le uve che si producevano in Italia erano poche, e a noi conveniva di poterle mandare con maggior guadagno all'estero; ma non ora che questo bisogno non c'è.

Ora che siamo minacciati di morire per pleura di vino e di uve, io prego il ministro di lasciare da parte questo mezzo evidentemente dannoso.

Se, per caso, per migliorare le qualità dei vini delle provincie dell'alta e media Italia importa che sia aumentata la parte zuccherina, le uve pugliesi, che sono ricche di zucchero, di acidi, di estratti e di vinacce potranno largamente soppire a questo bisogno.

Ecco un altro mezzo pratico, che io raccomando all'onorevole ministro, e che spero vorrà tenere in qualche conto.

Finalmente l'onorevole Indelli, quando accennava alla legge del credito agrario, non ancora applicata, diceva al Governo: *qui si parrà la tua nobilitate*.

L'onorevole ministro, a tale dantesco invito, ha risposto dando una speciale notizia statistica intorno al modo col quale il credito è stato mantenuto in questi ultimi anni nelle provincie pugliesi.

Siccome io accetto in generale tutto quello che il ministro ha così ben detto, a questo proposito, gli faccio presente, soltanto come esempio, che potrebbe portare utilissimi risultati, ciò che ha fatto il Banco di Napoli su proposta del suo egregio direttore generale.

Indubitatamente l'onorevole Grimaldi non può ignorare una importante deliberazione, presa dal Consiglio di amministrazione di quell'istituto di credito, con la quale, nella misura delle forze di cui il Banco può disporre, e pel momento, il trattamento di favore solito a concedersi per gli sconti degli effetti delle Banche popolari e cooperative, sarà ugualmente applicato per quelle sovvenzioni che fossero indirizzate al miglioramento delle *attuali* condizioni dell'industria vinicola e del collocamento dei suoi prodotti, quando venissero richieste per mezzo di Banche o *Consociazioni* di proprietarii che si proponessero siffatto scopo.

Ecco, onorevole Grimaldi, un provvedimento che onora chi ne è l'autore, e che riesce di grande utilità al paese.

Lo studii bene, l'onorevole ministro, e cerchi di svilupparlo; e se si accorgerà che, per attuarlo, il Banco di Napoli uscirà fuori dei limiti della circolazione a lui consentita, lo lasci fare, e non faccia dei richiami che, in tal caso, riescono nocivi anzichè utili, e consenta che in tal guisa il benemerito istituto venga in aiuto dei produttori di vino i quali non saprebbero in maniera diversa procurarsi i mezzi per continuare la loro industria.

L'incoraggiamento del Banco di Napoli ha avuto un'eco benefica nella provincia di Terra d'Otranto, e mentre noi qui discutiamo, in Brindisi si è già formata un'associazione di proprietari e produttori di vino, per migliorare e ridurre a tipo speciale i loro prodotti, e godere dei benefizi che in tal caso il credito concede alle forze associate.

Proceda il Banco di Napoli per la sua strada; e se la legge sulla circolazione si vedrà violata, noi benediremo a tale provvidenziale violazione, che viene in aiuto del popolo.

Il ministro di agricoltura e commercio spero che vorrà darmi una risposta favorevole sopra queste proposte, che io gli ho presentate, e che, ripeto, uscendo dalla cerchia delle grandi idee, non sono invece che mezzi grandemente utili e pratici per respingere e tener lontane le conseguenze di una crisi funesta. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Rispondo subito, volentieri e con poche parole, che spero soddisfacenti, all'onorevole Trincherà, che ha svolto, con frasi tanto cortesi per me, la sua interrogazione.

In quanto alla prima parte riconosco con lui, che il miglioramento di tariffe non debba consistere solo nella diminuzione di tassa; ma debba consistere anche in tutto ciò che riguarda le condizioni di trasporto. Ora tanto l'interpellante quanto io nel rispondergli, abbiamo espresso eguale criterio; per cui accolgo la sua raccomandazione, e credo che, nella riunione del Consiglio delle tariffe, alla quale ho alluso, si siano fatte delle proposte anche nel senso del miglioramento nelle condizioni di trasporto. In ogni modo sono d'accordo con lui, che si debba pensare anche a queste; e vedrò, insieme al mio collega dei lavori pubblici, di considerare l'argomento, ed esaminare tutte le possibili concessioni.

In quanto alla seconda parte, ricordo che, quando si è discussa la legge sulla fabbricazione degli alchools e dei vini, si parlò anche della saccharificazione. L'onorevole Trincherà mi invita a non accettare la proposta del Circolo enofilo sul proposito.

Ora, non è il momento di parlarne, essendovi tanta pletora di vini. Si vedrà in appresso quel che vi è da fare su ciò; per ora sia tranquillo l'onorevole mio amico Trincherà, che nulla proporrà al Governo.

In quanto alla terza parte io tanto accolgo il concetto dell'associazione dei proprietari, che nel disegno di legge, per modificazioni alla legge sul credito agrario, tengo conto di queste associazioni, come egli potrà rilevare.

Credo che con queste risposte io posso dirmi, in massima d'accordo con l'onorevole interrogante, che spero ne sia soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Toaldi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Toaldi. Finchè si trattava di una gentile provocazione del mio amico Indelli, io ho erudite convenientemente lo starmene zitto, sebbene avessi la coscienza che non del tutto immeritate fossero le lodi da lui attribuite al Circolo enofilo italiano, per la sua patriottica azione nella presente crisi che travaglia le provincie meridionali d'Italia; ma quando ho udito l'onorevole Trincherà qualificare con frasi così poco benevoli le persone che componevano la Commissione incaricata di studiare sopra luogo le origini e le condizioni vere della crisi vinicola nelle Puglie, a fine di escogitare adatto e pronto provvedimento, allora ho sentito il dovere di parlare per chiedere all'onorevole Trincherà che mi volesse dire a quali criteri avesse informato quei suoi apprezzamenti.

Io sono persuaso che l'onorevole Trincherà non sia bene informato de' fatti come sono avvenuti e che tanto meno, conosca gli uomini che componevano quella Commissione.

In brevi parole ecco lo stato vero delle cose. Il Circolo enofilo italiano, associazione di viticoltori e di enologi, legalmente costituita, ha per suo scopo di utilizzare la massima industria italiana ch'è quella del vino, produrne molto, farlo bene, e collocarlo convenientemente. Non poteva restare indifferente innanzi alle nuove condizioni economiche, create ad alcune provincie del Regno dalla sovrabbondanza di vino inventuto.

E siccome il medico non può formarsi un criterio esatto della malattia se non vede la fisionomia del malato, così il Circolo enofilo deliberò di

nominare una Commissione di uomini competenti in cose enologiche ed economiche, la quale si recasse sopra luogo, facesse tutte le opportune indagini sulle condizioni speciali economiche di quelle provincie, per poter poi formulare un qualche pratico progetto di provvedimenti da proporre all'iniziativa privata ed al Governo.

Ora che la gita è stata fatta sono più che mai persuaso che era necessario andare sul posto; poichè io, per esempio, non sapevo con precisione che ci fossero in quelle provincie stabilimenti enologici tanto grandi e tanto ben ordinati come quello di De Bellis di Gioja dal Colle; che in momenti come questi, potesse sorgere uno stabilimento industriale di primo ordine come quello dell'*Appula*; non mi sarei immaginato di trovare una difficoltà nei dazii di consumo; e non mi sarei figurato l'influenza così benefica esercitata dal Banco di Napoli sull'agricoltura di quella regione.

Sono soci del Circolo enofilo italiano molti deputati e senatori; presidente di quella Associazione, e deputato al Parlamento, io ho sentito subito la convenienza ed il dovere di informare i deputati delle provincie che si dovevano visitare, dello scopo di questo viaggio. Tutti i deputati delle Puglie, presenti a Roma, risposero con parole gentili accettando l'invito, promettendo l'opera loro in quanto potesse giovare all'interesse delle loro provincie, il quale per le proporzioni speciali del momento era divenuto interesse generale italiano.

Si è convenuto di comune consenso l'itinerario da tenersi, ma il giorno della partenza gli altri deputati che dovevano unirsi alla Commissione del Circolo enofilo italiano, chi per ragioni di ufficio, altri per motivi di famiglia non poterono prender parte alla Commissione. Così, di deputati, sono partito io solo, non come deputato, ma come presidente del Circolo enofilo italiano e della Commissione.

La Commissione ha tenuto riunioni di produttori e commercianti di vini a Barletta, a Andria, a Corato, dappertutto accolta con quella classica cordialità che caratterizza la popolazione pugliese. Sebbene associazione privata, pure ebbe l'onore dappertutto di numerare fra gli intervenuti alle riunioni le principali autorità del paese. In viaggio per Lecce ho ricevuto telegrammi che mi facevano premura perchè tornassi a Roma immediatamente per prender parte alla votazione del Codice penale, votazione delle più importanti nella carriera parlamentare.

Quale presidente del Circolo enofilo italiano mi era cosa agevole il farmi rappresentare gerar-

chicamente, e correttamente; ma come deputato al Parlamento non mi era concesso delegare il mio voto a terze persone. D'altronde la mia coscienza di deputato mi spingeva al mio posto a Montecitorio perchè era giusto che l'Italia, e i miei elettori particolarmente, sapessero come io la pensassi in un argomento di massimo interesse italiano. E siccome io aveva già raccolte sufficienti notizie per farne oggetto di concrete proposte ai signori ministri dell'agricoltura e delle finanze, non ho esitato di ritornarmene a Roma, colla promessa di trovarmi a Bari alla riunione plenaria del 10 giugno.

Partii il giovedì, arrivai a Roma il venerdì, a tempo per dare il mio voto politico. Il mattino appresso unitamente a tutti i deputati delle Puglie, presenti in Roma (me ne appello al mio vicino onorevole Nocito), mi sono recato da S. E. il signor ministro delle finanze, colle convenute proposte.

Il signor ministro, interessandosi delle notizie fornitegli, compreso della necessità di prendere un qualche provvedimento d'urgenza, ci licenziò colle più lusinghiere promesse.

Me ne tornai alla Camera, e dato il mio voto finale sul Codice, ripresi la ferrovia per trovarmi a Bari la domenica a mezzogiorno.

A questo mio improvviso ritorno a Roma sono stato incoraggiato dagli stessi cittadini pugliesi, compresi della grave esigenza del mio dovere; poichè, ad onor del vero devo testimoniare, che nelle varie riunioni e conferenze tenute in quei paesi travagliati dalla recente crisi, non ho mai sentito una voce alzarsi per chiedere provvedimenti che potessero menomare la dignità nazionale o che non fossero necessari al grande interesse italiano.

Io ho nome Antonio, ma non ho la virtù di S. Antonio che nel medesimo giorno si trovava a Padova e a Lisbona, quindi, avendo dovuto trovarmi a Roma, non ho potuto recarmi contemporaneamente anche a Lecce e a Brindisi. Non per questo la Commissione era meno competente, essendo composta di persone ben note per spiccata intelligenza in materia agraria e specialmente di interessi enologici; ed a raggiungere il nostro scopo, più che semplici individualità parlamentari, si richiedevano nomi tecnici e di sperimentata competenza in materia. Meglio di tutto se questi tecnici fossero stati anche deputati!

Nella riunione plenaria di Bari vennero associate le ragioni molteplici della crisi, e si formularono definitive proposte, con preghiera ai de-

putati delle Puglie di farle conoscere ai ministri dell'agricoltura e delle finanze. E questo ha fatto il Circolo enofilo italiano. Ventidue deputati hanno sottoscritto un *memorandum*, altri, che in quel giorno si trovavano altrove impegnati, aggiunsero per lettera la propria adesione.

Qualche cosa si è fatto: parte dello scopo fu raggiunto. Non andiamo qui a vagliare di chi il merito sia, ma è un fatto che da pochi giorni tira una nuova corrente in fatto di credito. Venti milioni di cartelle agrarie saranno di non lieve sollievo agli oppressi detentori di vino: abbiamo motivo di ritenere che il signor ministro delle finanze voglia dare esecuzione alla nuova legge sulla distillazione dei vini con un regolamento, che porterà, sul terreno pratico, quei beneficii ai quali mirava l'autore di quel disegno di legge.

Tutto non si potrà raggiungere, perchè le difficoltà si aggruppano, partendo da cause disperate, ma che noi ci avviciniamo ad una soddisfacente soluzione, me ne affida la speciale benevolenza e l'interesse che ha dimostrato il ministro delle finanze nel prendere atto dei legittimi desideri dei produttori pugliesi.

Date queste spiegazioni, io pregherei l'onorevole Trincherà a dirmi se mantiene o se modifica i suoi apprezzamenti sulle persone e sullo scopo cui mirava la Commissione, del Circolo enofilo italiano.

Trincherà. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Trincherà. Io voleva dire questo soltanto: che mentre era stato annunciato che una Commissione di deputati, membri del Circolo enofilo di Roma, sarebbe partita dalla capitale e si sarebbe recata nella provincia di Terra d'Otranto, per studiare, sopra luogo, il problema della crisi vinicola, e cercare di raccogliere notizie, compiere studi, e presentarli poscia al Governo; invece, un bel giorno, quando, in Lecce, tutti aspettavano, non dei pubblicisti e professori di agricoltura, ai quali accennò l'onorevole collega Toaldi, ma dei deputati che, impressionati della grave condizione di quelle provincie, fossero venuti ad unirsi a me ed all'onorevole Indelli, per discutere intorno ai mezzi pratici coi quali venire in aiuto dei produttori di vino; di deputati non ne venne alcuno, con dolore e con meraviglia profonda di quella cittadinanza; e invece giunsero quei tre professori di agricoltura, dei quali non sapevamo e non sappiamo che farne. (*ilarità*). Ecco la dichiarazione che volevo fare all'onorevole Toaldi.

Toaldi. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Toaldi, è inutile far qui una discussione.

Toaldi. Se l'onorevole Trincherà volesse prendersi la cura di leggere le lettere ed i telegrammi, indirizzati a me, in lode dell'operato del Circolo enofilo italiano, sono sicuro che anche innanzi a questi soli documenti egli modificherebbe i suoi giudizi in argomento.

E noti che questi telegrammi furono pubblicati nei giornali Pugliesi per cortesia degli stessi mittenti. L'onorevole Trincherà annunzia una disillusione, per non aver trovato deputati e senatori alla riunione di Lecce, forse perchè egli si aspettava una Commissione parlamentare. Ma mi permetta, onorevole Trincherà, chi ha mai parlato di tali Commissioni? Il Circolo enofilo italiano, per venire ad un risultato pratico, aveva annunciato alle Camere di commercio ed ai Comizii agrarii delle 3 provincie pugliesi l'arrivo di una Commissione incaricata di far sopra luogo uno studio pratico sulle condizioni economiche del paese, pregando di dare risposta ad un questionario appositamente formulato allo scopo. L'invito fu fatto con carta e sigillo della privata associazione *Circolo enofilo italiano*, alla quale appartengono, è vero, parecchi senatori e deputati, ma non per questo si può dire che una Commissione che da essa emani, debba essere costituita essenzialmente da persone parlamentari.

In questo caso però alcuni deputati erano stati pregati di far parte della Commissione; ma, come ho detto più sopra, questi onorevoli non hanno potuto trovarsi sul luogo a tempo utile; e l'onorevole Trincherà vuol farne colpa alla Commissione del Circolo, che fu sempre completa meno i 2 giorni nei quali dovetti recarmi a Roma? Ed in ogni caso fossero venuti anche 100 deputati, la Commissione avrebbe rivestito sempre un carattere esclusivamente privato.

L'onorevole Trincherà prega il ministro a non volere accogliere la petizione del Circolo enofilo italiano, tendente ad avere lo zucchero per scopi enologici a prezzo ridotto? Anzitutto è bene sapere che tale petizione in questa XVI Legislatura non fu mai presentata; quattro anni fa, dopo alcune discussioni in merito allo zuccheraggio dei vini, fu nominata una Commissione della quale, ricordo, formavano parte anche i deputati Tubi, Toscanelli ed io, per domandare al Ministero lo zucchero a prezzo ridotto per correggere i mosti scadenti; ed il Governo allora trovò giustissima la domanda, e nominò una apposita Commissione coll'incarico di studiare il modo di adulterare lo zucchero, per poter accordare la richiesta riduzione

di tassa. Mi permetta l'onorevole Trinchera, noi, grazie a Dio, ora siamo tutti eguali dinanzi al Codice, ma la volontà di Dio non ci ha fatto tutti eguali dinanzi al sole, e se l'ardente sole delle provincie meridionali produce una sovrabbondanza di glucosio, le piogge e le nebbie del settentrione danno all'uva una eccessiva acidità, che abbisogna assolutamente di essere corretta per il consumo interno, e più ancora per l'esportazione. Lei ha parlato di facilitazioni dei mezzi di trasporto delle uve, cosa già stata reclamata tra i provvedimenti d'urgenza nel *Memorandum* del Circolo enofilo italiano; ben vengano questi treni direttissimi per il trasporto dell'uva, i produttori del Nord saranno lieti anche pel pensiero patriottico di correggere quei vini che sopporteranno tal correzione, colle uve e coi mosti del mezzogiorno d'Italia, e qui colgo l'occasione di mandare un affettuoso saluto ed un augurio sincero alle nobili e patriottiche Puglie.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Serena a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Serena. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di esaminare la proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Di Belmonte per "affrancazione di canoni decimali."

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera due relazioni: l'una sui provvedimenti contro la flossera attuati nell'anno 1887; l'altra relativa allo studio dei progetti d'irrigazione, autorizzati dalla legge 28 giugno 1885. In questa sono compresi i progetti di studi per le Puglie, per la Sicilia, per la Calabria, per la Sardegna e per il canale Emiliano.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro di agricoltura della presentazione di queste due relazioni che verranno stampate e distribuite.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera una relazione della Commissione di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico per l'esercizio 1886-87.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge sui provvedimenti finanziari.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge per convalidazione del regio decreto 10 febbraio 1888, n. 5189, sui dazi dei cereali ed altri provvedimenti finanziari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo.

Colombo. Dirò pochissime parole sull'insieme del disegno di legge, perchè è mia intenzione di analizzare specialmente uno degli introiti che il disegno di legge si propone di acquisire all'erario.

Ieri ho sentito tutti gli oratori i quali hanno parlato, sia in favore, sia contro il disegno di legge, deplorare l'eccesso delle spese e l'aumento continuo delle imposte.

L'onorevole Chimirri, nella sua concisa, ma molto nitida e significante relazione, ha detto che l'onorevole ministro delle finanze dichiarò potersi fare, volendo, sino a 30 o 40 milioni d'economia.

L'onorevole Chimirri aggiungeva poi, che, oltre a queste economie reali, se ne potevano fare delle indirette, sospendendo l'effetto di alcune leggi, salve sempre le leggi ferroviarie. Ora io domando, perchè non si sia pensato prima a studiare queste economie che l'onorevole ministro delle finanze dichiarò di poter fare? Perchè non si è pensato a studiare queste economie quando, da noi, se ne faceva insistentemente domanda, invece di appigliarsi al facile partito d'accrescere le imposte?

Io, dunque, vedendo che non si viene mai ad una soluzione, che non si frenano le spese, e che non si pensa ad altro che a mettere nuove imposte, mi sono fatto una regola di condotta, e lo dico nettamente perchè desidero di spiegare il mio voto contrario a questi provvedimenti finanziari. Io mi sono fatto questa regola di condotta, di respingere quelle spese che a me sembrano meno urgenti, e di votare contro le leggi d'imposta fino a che il Governo non si risolva ad introdurre vere e serie economie.

Oltre a questo malanno delle spese che sono in continuo aumento, noi dobbiamo deplorare un fatto che fu rilevato chiaramente nella relazione dell'onorevole Maurogò nato sul bilancio dell'entrata; vale a dire la diminuzione di alcuni cespiti d'entrata: i tabacchi, le dogane, gli spiriti. La diminuzione del prodotto dell'imposta sugli spiriti è realmente assai grave, ed io credo che essa si debba attribuire, in gran parte, al sistema empirico e poco razionale, sul quale l'imposta è

basata. La mia convinzione è questa: che, con un simile sistema, l'imposta sugli spiriti, a poco a poco, se ne va. Io credo che l'onorevole ministro non vorrà, ne potrà smentirmi.

Io supponevo che, pigliando occasione dal disegno di legge per il quale si viene ad aumentare ancora l'imposta sugli spiriti, si fosse escogitato qualche modo per migliorare le condizioni di questa importantissima entrata. Ho letto perciò, con molta attenzione, il progetto primitivo del ministro ed il controprogetto della Commissione. Ora la mia impressione è stata questa: che la Commissione ha migliorato il progetto ministeriale, ma nondimeno anche il progetto della Commissione peggiora la condizione, già cattiva, dell'imposta sugli spiriti, e condurrà, io credo, in rovina non solamente l'imposta, ma anche l'industria della distillazione che aveva incominciato sotto così brillanti auspici.

Le cause per le quali l'imposta sugli spiriti dà risultati sempre meno felici, sono note a tutti: il contrabbando dovuto specialmente alla esagerazione dell'imposta e in secondo luogo la sperequazione nel contributo delle diverse fabbriche.

Ora le disposizioni che l'onorevole ministro e la Commissione hanno adottato, nell'attuale disegno di legge, tendono ad esagerare le conseguenze dell'una e dell'altra causa.

Nel 1876 avevamo 30 lire di tassa di fabbricazione; questa è andata continuamente aumentando, fu elevata a 150, fu portata a 180, l'anno scorso ed ora le si aggiunge una tassa di vendita, la quale, nei suoi effetti, addizionata alla tassa di fabbricazione, arriva ad un totale di 255 lire per ogni ettolitro di alcool a 100 gradi.

Io credo che non ci sia che l'Inghilterra la quale abbia una tassa più elevata; la Russia ha una tassa press'a poco eguale alla nostra o di poco superiore.

Ma verrò più tardi a parlare delle diverse condizioni nelle quali si trova l'Italia in confronto di quei due paesi, i quali hanno una tassa eguale o superiore alla nostra.

Io non dirò che, per la tassa di fabbricazione addizionata con quella di vendita, abbia a diminuire sensibilmente il consumo. Credo che ciò non si possa dimostrare; però avviene questo fatto: diminuisce quella parte di consumo sul quale viene a percepirsi l'imposta.

Infatti, nel 1886-87, si introitarono 32 milioni circa; l'onorevole ministro aveva preventivato 41 milioni e mezzo per l'anno 1887-88 ed invece, dalla relazione, dell'onorevole Maurogònato risulta

che l'introito, fino all'aprile, è stato di 28 milioni e qualche centinaio di mila lire; per la quale cosa, in tutto l'anno, dovrebbe essere di 34 o 35 milioni, anzi sarà probabilmente meno, in quantochè vi è stata di mezzo la chiusura delle grandi fabbriche di prima categoria di Milano e di Napoli.

Quando la tassa è così elevata, non c'è da maravigliarsi, se il contrabbando cresce, molto più che il paese, d'onde ci viene lo spirito, filtrando attraverso il confine, ha una tassa di tanto inferiore. La tassa di fabbricazione, infatti, era in Austria di 20 lire, e soltanto da poco è stata aumentata sino a 70 lire. Ma, mentre in Austria si è elevata sino a questo limite la tassa di fabbricazione, in Italia, invece di sfruttare questo aumento fatto dai nostri vicini, si viene a proporre un altro aumento, il quale distrugge completamente quel po' di beneficio che si sarebbe potuto ottenere dalla minor differenza tra la tassa di fabbricazione italiana e la tassa di fabbricazione austriaca.

La quantità di spirito che viene introdotta in frode non so se possa calcolarsi. Io so che, da alcuni industriali, i quali pur troppo debbono conoscere tutti i meccanismi più segreti del contrabbando, è valutata a non meno di 50,000 a 60,000 ettolitri all'anno. L'onorevole ministro e la Commissione dicono: ma noi portiamo un efficace riparo al pericolo del contrabbando mediante il sistema della bolla di circolazione: sistema il quale, in sostanza, estende a tutto il paese la vigilanza che si esercitava nella ristretta zona doganale. Ora questo sarebbe vero se si potesse coprire tutto il paese di quel fitto numero di agenti, dei quali si può coprire la sola zona di vigilanza doganale. Ma mi pare evidente che la vigilanza sarà in ragione inversa della superficie su cui la vigilanza stessa si deve esercitare. Dunque non mi aspetto grandi risultati relativamente al contrabbando, se deve essere impedito in gran parte dalla bolla di circolazione; e non ho quindi molta fiducia nelle speranze manifestate in proposito, dal ministro e dalla Commissione.

Ma vi è un'altra causa potente, la quale mette in grandissimo pericolo non solo l'industria, ma anche la tassa stessa sugli spiriti; e questa causa è la sperequazione fra le diverse fabbriche che producono spirito in paese; e la elevazione della tassa, come è proposta nel disegno di legge, influirà certo a renderne più probabili e più gravi le conseguenze.

Infatti anche le frodi che si commettono, all'interno, diventeranno tanto più intense, quanto più largo è il guadagno a cui possono dar luogo.

Io non avrei, a questo riguardo, che a citare l'esempio dell'America.

L'America nel 1864 avea elevato la tassa di fabbricazione sugli spiriti fino al limite enorme di 545 lire, ma le frodi si manifestarono, in breve, in un grado così enorme, che si disse allora che il Governo ed il paese erano diventati una corruzione sola, e si dovette in fretta ribassare la imposta al punto, che, nel 1868, era discesa a 136 lire. Fu poi elevata di nuovo, ma ad un grado ben lontano dal limite che avea raggiunto nel 1864, poichè fu portata, e rimase, a 245 lire.

Comunque, però, possa influire sulla sperequazione l'elevatezza dell'imposta, è un fatto che essa era già diventata gravissima per una ragione, sulla quale incidentalmente si è richiamata l'attenzione anche oggi a proposito della interpellanza Indelli.

Tutti sanno che recentemente le fabbriche di spirito di prima categoria hanno dovuto chiudere. Finchè le distillerie di seconda categoria si limitavano a distillare le vinacce, le fecce od anche piccole quantità di vino, non potevano portare un grave perturbamento nella grande industria, anche se una parte notevole dell'alcool da esse prodotto fosse sfuggito all'imposta; ma la questione cambiò allorquando cominciarono a distillare il vino su una scala assai larga.

Che molti dei prodotti sfuggissero all'imposta, risulta da un ragionamento semplicissimo che attingo da un opuscolo sul monopolio degli alcoli del signor Raimondi. Nel 1886-87 erano 2800 in cifra tonda le fabbriche di seconda categoria in lavoro. La loro produzione ufficiale fu di 32,000 ettolitri: vale a dire circa 11 ettolitri all'anno in media per ciascuna fabbrica.

Ora è egli possibile concepire, senza ammettere che la produzione effettiva superasse di gran lunga quella che venne denunciata, come mai una fabbrica potesse sostenersi con una produzione così tenue?

La illazione diventa ancora più evidente quando si considerino solamente le 2400 distillerie circa che possiedono lambicchi di capacità inferiore ai cento ettolitri; inquantochè, per queste fabbriche, la produzione denunciata fu di soli 7000 ettolitri, cioè poco più di tre ettolitri per cadauna fabbrica. Dunque è un fatto ammesso e certo questo della produzione in frode; e la quantità di spirito, la quale viene così a sfuggire alla tassa, non può essere valutata a una cifra molto bassa.

Essa si valuta diversamente dal ministro, dalla Commissione e da coloro che si interessano di questa materia. L'onorevole ministro, nella sua

relazione sul presente disegno di legge, calcolava che ammontasse al 50 per cento della totalità della produzione effettiva. L'onorevole Lucca, invece, crede che ammonti complessivamente a 5000 ettolitri; io poi ho sentito più di un forte distillatore valutarla in una cifra molto superiore, cioè a non meno di 100,000 ettolitri.

Però, ripeto, finchè queste fabbriche non distillavano vino che in piccola quantità, non potevano recar gran danno alle grandi distillerie, così superiori nei mezzi di produzione; ma una volta che, per effetto della crisi vinicola e di altre cause che le si aggiunsero, si venne a distillare su larghissima scala il vino, la questione divenne assai più grave. Fu allora che le fabbriche di prima categoria, non potendo resistere alla concorrenza delle piccole distillerie, che gettavano sul mercato dei prodotti a bassissimo prezzo, dovettero chiudere, come diceva poc'anzi, tanto a Milano che a Napoli. E notate che si tratta di fabbriche le quali complessivamente danno all'erario i sette ottavi del complessivo ammontare della tassa sugli spiriti.

Senonchè qui si può proprio dire che se Africa piange, Italia non ride. Se le fabbriche di prima categoria si videro ridotte a così estremo partito, anche quelle di seconda si trovarono in grave disagio.

Quando l'accertamento del prodotto si fa, come si è sempre fatto per le fabbriche di seconda categoria, con criteri vaghi, non precisi, e qualche volta arbitrari, è evidente che ci può essere esagerazione in più o in meno nella valutazione dell'imposta. Può darsi che l'onorevole ministro, vedendo la diminuzione che si verificava nell'introito di questa imposta, abbia diramato ordini più severi agli agenti; il fatto è (e l'ho sentito dire da più colleghi in questa Camera) che vi sono distillerie di seconda categoria, alle quali recentemente si è duplicata, triplicata, perfino quintuplicata la tassa. Ho sentito citare casi nei quali la tassa da 90 lire fu elevata a 500, e da 140 a 700 lire! Conseguenza di ciò fu, che molte di queste fabbriche hanno pure dovuto chiudere.

Ciò che maggiormente nuoce in questi casi, è la sperequazione. La sperequazione avviene non solamente fra fabbrica e fabbrica, ma fra luogo e luogo. Fra fabbrica e fabbrica può provenire da diversi apprezzamenti del medesimo agente; ma fra luogo e luogo, dipende da apprezzamenti diversi di diversi agenti.

Ho sentito un collega citare il caso di un proprietario il quale non potendo più distillare nella sua provincia, ha trovato conveniente di instal-

lare la sua fabbrica in un'altra provincia, dove l'agente procede con criteri più miti.

Ora non v'è nulla di più fatale, nel regime delle imposte, della sperequazione.

Rammentatevi che l'imposta del macinato è caduta per una serie di ragioni, la prima delle quali fu la sperequazione. Questa era giunta a tal punto, che la tassa non poteva più reggersi, anche se altri motivi non avessero spinto ad abolirla. In causa della sperequazione non solo le fabbriche di prima categoria, ma anche parecchie di seconda hanno dovuto sospendere il lavoro.

Le prime accusano le seconde del loro disastro, le seconde accusano le prime. Il fatto è, che in mezzo a questo palleggiarsi di accuse, la tassa finisce a non reggersi più. È dunque nell'interesse dell'imposta, che io richiamo l'attenzione del ministro sopra questo importantissimo argomento.

Io avrei creduto, come accennai da principio, che il presente disegno di legge avesse provveduto in qualche modo a questi fatti avvenuti di recente, fatti sui quali ho avuto l'onore di richiamare altra volta l'attenzione del ministro.

Ora che cosa risulta dal disegno di legge che abbiamo sott'occhio? Questo disegno di legge riduce alla misura uniforme del 20 per cento l'abbuono alle seconde categorie, e mantiene, per le fabbriche agrarie, l'accertamento per mezzo di abbonamenti, tanto per la tassa di fabbricazione, quanto per la tassa di vendita.

Ora, in questo modo secondo me, non si fa che sanzionare e perpetuare quello stato di cose che ha ridotto l'imposta dell'alcool nelle precarie condizioni attuali.

Io non faccio nessuna questione sulla misura dell'abbuono; so che molti desidererebbero una minore differenza tra l'abbuono fatto alle prime categorie e l'abbuono fatto alle seconde, e potrei citare, e le ho citate un'altra volta, le parole dette, in proposito, dall'onorevole Di Rudini, quando, come relatore, difendeva il disegno di legge sulla distillazione del vino, votato dalla Camera il 4 maggio scorso.

Ma io sono di diverso parere. Credo che ci debba essere una differenza sensibile di abbuono tra le prime e le seconde categorie, e fra queste e le distillerie agrarie; credo che appunto per tener conto del valore del materiale principale sul quale si fondano queste distillerie agrarie, appunto per tener conto delle condizioni molto meno felici nelle quali l'industria si esercita in esse, si dovrebbe conceder loro un abbuono maggiore di quello che è proposto nel disegno di legge.

Ma contemporaneamente a questa concessione di un maggiore abbuono, vorrei che l'accertamento non fosse fatto con l'antico sistema, ma fosse un accertamento diretto; perchè è mia intima convinzione, che finchè vi sarà l'accertamento indiretto per mezzo dell'abbonamento, vi sarà sperequazione, e la sperequazione porterà con sé la rovina dell'industria e della tassa stessa.

Io dunque proporrei all'onorevole ministro ed alla Commissione questo semplice e preciso quesito: se cioè non convenga di portare l'abbuono delle distillerie agrarie, non solo a 20 o 25, ma anche a 30 per cento, e accetterei persino il 35 per cento, come proponeva l'onorevole Saporito, allo scopo di facilitare questa importantissima industria della distillazione dei vini, diventata al giorno d'oggi così urgente; e nello stesso tempo studiare i modi di applicare anche a quelle fabbriche il sistema dell'accertamento diretto, con tutti i procedimenti di severa vigilanza che esso richiede.

Io credo che, rispondendo affermativamente ad un simile quesito, si faccia il vantaggio di tutti: il vantaggio cioè delle distillerie agrarie, a cagione del largo abbuono che loro si offre, il vantaggio delle grandi fabbriche per la soppressa sperequazione, ed infine il vantaggio dell'erario, il quale sarebbe ormai sicuro di poter incassare tutta quella somma che effettivamente corrisponde alla produzione.

Ciò non toglie che, secondo che si svolgeranno le circostanze future, la bilancia dell'industria abbia a pendere piuttosto verso la distillazione dei cereali, che verso la distillazione dei vini e dei loro prodotti secondari o viceversa.

Se la produzione dei vini aumenterà, e non le si troveranno altri sbocchi, le distillerie agrarie finiranno per trionfare. Che se, per fortuna del paese nostro, questi vini trovassero altri sbocchi, rifiorirebbe ancora la distillazione dei cereali; e le fabbriche di prima categoria, che distillavano cereali, potranno benissimo, in questo periodo transitorio, utilizzare i loro impianti come opifici di rettificazione.

Dunque, riassumendo, una volta, che si sia concesso largo abbuono alle distillerie agrarie e si sia potuto assicurare, anche per esse, l'accertamento diretto e la più rigorosa sorveglianza, credo che la tassa e l'industria nazionale debbano largamente trovarvi un profitto.

Io so che la questione è difficile, molto difficile, non lo nego; ma se le questioni di questo genere fossero facili, il compito dell'amministratore

delle finanze sarebbe una sinecura. Bisogna aver presente che si tratta di una industria importantissima, la quale, secondo i calcoli più miti, può produrre almeno 300,000 ettolitri all'anno con un valore da 12 o di 15 milioni; di una industria che può dare comodamente 40 o 60 milioni allo Stato, come verrò ora a dimostrare.

Vale dunque la pena di non seguire proprio il più semplice empirismo nell'escogitare la forma migliore delle tasse; vale la pena di trovare quali sono i criteri che possono contemporaneamente riuscire a soddisfare i bisogni dell'industria e quelli dell'erario.

Il criterio di ciò che hanno fatto i forestieri non è sempre il migliore, perchè non tutti gli altri Stati si trovano nelle nostre condizioni. Seguire, per esempio ciò che la Francia ha fatto e fa tuttavia, non so se si possa ritenere per un sistema raccomandabile, perchè in quel paese troviamo gli stessi difetti che abbiamo da noi.

Io leggeva recentemente che la quantità dello spirito prodotto in frode *bouilleurs de cru* in Francia è valutato al minimo a 500,000 ettolitri; anzi un grande distillatore, il signor Luzet, la calcola a più di un milione di ettolitri, mentre la produzione ufficiale è di 1,870,000 o 1,900,000 ettolitri.

Dunque la stessa sperequazione avviene in Francia e da noi.

Non vale neppure il paragone coll'Inghilterra; nè vale dire che, in Inghilterra, sebbene sia in vigore una tassa elevatissima, il reddito dell'imposta sugli alchools non si trova in disagio. L'Inghilterra infatti ha una tassa di fabbricazione di 477 lire per ettolitro: è enorme!

Ha poi una tassa di licenza che va da 112 a 1,500 franchi.

E con tutto ciò ricava nientemeno (sono le cifre ufficiali del 1885) che 458 milioni dalla tassa di fabbricazione e 40 milioni dalla tassa di esercizio.

Ma c'è una essenziale differenza fra noi e l'Inghilterra. L'Inghilterra aveva, nel 1885, 165 distillerie in tutto; vale a dire 11 in Inghilterra, 127 nella Scozia, 27 nell'Irlanda. Ora è evidente che non è difficile esercitare una rigorosa vigilanza sopra un numero di fabbriche così limitato.

Non si può infine citare la Russia, la quale ha pure una tassa di fabbricazione alquanto superiore a quella che il disegno di legge finirebbe per sanzionare cumulando la tassa di vendita con quella di fabbricazione (269 invece di 255 lire) e dove, nel 1882, la tassa produsse 250 milioni;

perchè è vero che anche in Russia, come da noi l'accertamento si fa in due modi, col misuratore e per apprezzamento della capacità produttiva della fabbrica; ma il sistema di accertamento è a scelta del produttore, e nel caso in cui si applica il secondo, la fabbrica è soggetta ad una sorveglianza rigorosissima: ciò che non avviene affatto, o in misura ben insufficiente, nel caso nostro.

L'onorevole ministro può studiare i numerosi sistemi che sono stati proposti su questa discussa materia dell'imposta sull'alcool, in Italia e all'estero. C'è il monopolio a uso Svizzero; c'è il monopolio di vendita che è stato proposto da uno dei nostri pubblicisti, il signor Raimondi, c'è finalmente la tassa di esercizio, che fu proposta da un fabbricante milanese, il signor Bislari, che fu accolta anche da una riunione di fabbricanti di liquori e che fu pure discussa in seno alla Commissione della quale è relatore l'onorevole Lucca. Il concetto di questa tassa di esercizio è, mi pare, molto semplice; ed è questo.

In sostanza, la causa prima di tutti i mali è l'eccesso della tassa: causa principale di contrabbando, causa accessoria anche nel rendere più acuta e più grave la sperequazione.

È chiaro che, se noi potessimo abbassare la nostra tassa, portandola a poco più della tassa di fabbricazione, che vige in Austria, per esempio, è chiaro, dico, che diventerebbe molto minore l'incentivo al contrabbando, e quindi si avrebbe un vantaggio evidente per l'erario. Ciò premesso, ecco il ragionamento su cui si posa il meccanismo della tassa di esercizio: abbassiamo sensibilmente la tassa di fabbricazione, in guisa da ridurre piccola la differenza fra la nostra tassa e quella del paese, da cui ci viene il contrabbando; e suppliamo al difetto di introito con una forma diversa di tassazione, con la tassa di esercizio.

L'onorevole Lucca vi ha dato, nella sua pregevole relazione, tutti gli elementi per calcolare l'importanza di questa tassa: ha mostrato come si possono valutare all'incirca 200,000 gli esercizi di questo genere in Italia; ha calcolato che prendendo un valore di tassa di esercizio fra un minimo di 10 e un massimo di 2,000 lire, si potrebbero ottenere 15 o 20 milioni di entrata.

L'autore primitivo di questa proposta calcolerebbe, presso a poco, nello stesso modo, calcolerebbe, cioè di ottenere 20 milioni da questa tassa di esercizio, nell'ipotesi di un minimo di 40 e di un massimo di 2,000 lire.

Una volta che si sia abbassata la tassa di

fabbricazione, è chiaro che la produzione, sulla quale, la tassa viene riscossa, diventa molto maggiore, per la diminuzione del contrabbando e delle frodi. Calcoliamo 220,000 ettolitri la produzione colpita oggi dalla tassa; calcoliamo 50,000 ettolitri di contrabbando, 50,000 di produzione che sfugge alla tassa all'interno, e avremo 320,000 ettolitri di produzione tassabile. Si abbassi allora la tassa di produzione a 100 o 120 lire, ed avremo 32 a 38 milioni che, aggiunti ai 20, formano 52 a 58 milioni di introito.

Rinresce a me di vedere che questo concetto d'una tassa di esercizio sia stato abbandonato senz'altro, solamente per una questione di apprezzamento sul modo di applicarla. Il ministro, se ho ben compreso, voleva fare delle categorie per comuni, mentre la Commissione trovava meglio e più equo di fare delle categorie per natura e per importanza di esercizio. Per questa sola discrepanza di vedute, fu messa da parte l'idea della tassa di esercizio.

Noti bene l'onorevole ministro, che io non intendo punto di proporre o di difendere piuttosto un sistema che un altro. Il mio concetto è solamente questo: studiamo attentamente l'imposta sugli alcool; non fermiamoci al rimedio così comodo e facile di elevare semplicemente la quota; studiamola profondamente; perchè in questa tassa c'è un grande avvenire per la agricoltura e per la industria italiana. Il problema, lo so, è molto complesso; ma è un problema che, per fortuna, ha due lati; soddisfacendo ad ambedue i quali l'onorevole ministro si renderebbe certo benemerito del paese. Da una parte, abbiamo da provvedere alla crisi delle fabbriche di prima, e in parte delle fabbriche di seconda categoria: crisi che è gravissima, e che mette sul lastrico molte e molte centinaia, e forse migliaia, di operai; dall'altra, abbiamo l'erario, il quale, come Cerbero che dopo il pasto ha più fame di prima, domanda continuamente danaro, ed ha bisogno di cavare 10, 12, 15 milioni di più da questo cespite d'imposta. Tocca all'onorevole ministro di conciliare saggiamente gli interessi della finanza con quelli della industria nazionale.

Io torno a ripeterlo: il sistema che è proposto nel disegno di legge, di mettere una tassa di vendita, il cui effetto è di aumentare puramente e semplicemente la imposta da 180 a 255 lire all'ettolitro, è un sistema comodo, senza dubbio, ma che non toglie nessuno degli inconvenienti che esistevano prima.

È vero che l'onorevole ministro delle finanze, non in occasione del bilancio dell'entrata, ha dato

una vaga speranza d'entrare nell'ordine di idee che ora io propongo, mediante l'applicazione dei misuratori alle seconde categorie industriali. Egli ha detto precisamente: " che per la campagna del 1888 saranno pronti 500 misuratori per le fabbriche industriali di seconda categoria; e che alle altre fabbriche sarà applicata una tassazione rigorosa fondata sopra elementi abbondanti e sicuri raccolti nella campagna testè esaurita. „ Ma se gli elementi abbondanti e sicuri dei quali parlò il ministro, sono quelli che hanno prodotto, come contraccolpo, la chiusura delle fabbriche di prima categoria, e direttamente la chiusura di molte fabbriche di seconda categoria, io credo che, così facendo, si arriverà, come diceva da principio, a rovinare l'industria senza vantaggio, anzi con gravissimo danno dell'entrata di questa importante imposta.

In sostanza, si perpetua quello stato di cose che condurrà, in altri modi, ad un risultato uguale a quello a cui si giunse con la tassa di macinato. Io dicevo che la tassa del macinato fu uccisa specialmente dalla sperequazione, che era diventata intollerabile; ora l'imposta sugli alcool minaccia di fare, per la stessa causa, benchè in modo diverso, la stessa fine. Solamente il macinato si è abolito proprio nel momento in cui avrebbe potuto rivivere; si è abolito, cioè, appunto quando si era trovato il pesatore, il quale assicurava l'assoluta, la perfetta perequazione.

Ora che noi abbiamo a disposizione il misuratore, serviamocene, con la opportuna vigilanza e cautela, per impedire che la sperequazione riesca fatale all'imposta sugli spiriti; e adoperiamolo, non nella scarsa misura con la quale l'onorevole ministro propone di farne l'applicazione ora, ma bensì su larga scala, onde vi sia per tutti l'accertamento diretto, e l'imposta dia tutto il prodotto del quale è capace. Se invece ci appigliamo ancora al sistema degli accertamenti indiretti e al puro e semplice aumento della quota per cavarne 15 milioni di più, noi faremo non l'interesse dell'industria nazionale e dell'erario, ma bensì quello dei fabbricanti austriaci e dei contrabbandieri.

Io non so veramente se ho avuto la fortuna di spiegarmi chiaramente. L'idea chiara in testa ce l'ho; ma temo assai di esser riuscito oscuro (*No! no!*).

Il mio concetto, riassumendolo in brevi parole, è questo: adottare l'accertamento diretto per tutte le fabbriche di qualunque genere siano: dare un largo abbuono alle distillerie agrarie; frenare il contrabbando e le frodi con la diminuzione della

tassa di fabbricazione, compensando l'ammanco con altri mezzi, uno dei quali potrebbe essere la tassa di esercizio, che non colpisce l'industria, ma la minuta vendita.

Spero che l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole relatore vorranno dirmi qualcosa in merito alle mie osservazioni. (*Bravo! Bene! — Alcuni deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttini.

Buttini. Onorevoli colleghi, anch'io lamento, come ha lamentato giustamente l'onorevole Colombo, che sinora siasi sempre parlato di economie senza mai attuarle: anch'io deploro che quell'economia da 30 a 40 milioni della quale ebbe a far cenno l'egregio relatore come di una speranza fatta balenare alla Commissione dall'onorevole ministro delle finanze non abbia ancora potuto essere concretata e neanche spiegata in un dettagliato programma del Governo.

Ben volentieri mi unisco quindi all'onorevole Colombo nell'esortare il Governo a far sì che in quel completo piano finanziario, che venne ieri dall'onorevole Cadolini eccitato a presentare in occasione del prossimo assestamento del bilancio, si dimostri in modo chiaro e preciso come si possa provvedere all'attuazione del vagheggiato sistema di economie.

Ma, concorde sino a questo punto coll'onorevole Colombo, non posso più esserlo in quanto alle conseguenze a cui il medesimo avrebbe voluto pervenire, di respingere il disegno di legge sottoposto al nostro esame.

Abbiamo votato spese che devono cominciare ad erogarsi coll'esercizio che sta per principiare fra pochi giorni.

Come possiamo seriamente e logicamente rifiutarci di votare le maggiori entrate, indispensabili per far fronte a queste maggiori spese?

Non potrei qui seguire gli onorevoli Toscanelli e Plebano che ieri vollero fare una completa discussione finanziaria oggettiva e soggettiva, rivolgendo un vero atto d'accusa sia contro l'onorevole Magliani sia contro la stessa Camera.

Una discussione finanziaria pratica e completa, nelle attuali circostanze, parmi davvero impossibile a causa della veramente anormale condizione nella quale versiamo.

Ci stanno innanzi troppe incognite ed eventi incertissimi, i quali, quando piegassero piuttosto nell'uno che nell'altro senso (e, dobbiamo augurarci, e io auguro che davvero si verifichino essi in conformità delle aspirazioni tradizionali che ci sospingono a ripristinare gli antichi rapporti com-

merciali coi nostri vicini d'oltr'alpe), potrebbero gettare una luce molto più favorevole su varii punti della nostra finanza.

Aspettiamo dunque a fare questa discussione allorchè potremo farla completa, quando cioè, discutendosi la legge sull'assestamento, avremo elementi più certi e più serii, e tali da poterne dedurre positivi apprezzamenti.

E qui, se m'unisco all'onorevole Plebano, nel deplorare la condizione che venne fatta ai nostri paesi dalla denuncia dei trattati di commercio, ritengo altresì che anche a tale riguardo debbasi esser giusti.

Trattasi di un fatto che per la prima l'opinione pubblica francese eccessivamente protezionista preparò, e che indi fu consigliato anche dall'opinione pubblica del nostro paese, che trovò eco in questo stesso Parlamento, dove, il giorno in cui fu partecipata la denuncia del trattato vedevamo (e ben lo rammentate), accolta con plauso tale partecipazione.

L'errore era forse stato minore in chi aveva fatta la denuncia che in chi l'applaudiva, e in coloro che l'avevano provocata di qua e di là delle Alpi.

Trattasi dunque in ogni caso di responsabilità molto complessa. Ci tengo a dirlo, benchè appartenga alla zona d'Italia che trovasi maggiormente danneggiata dal repentino turbamento dei nostri rapporti commerciali internazionali.

Del resto, qualunque sia il giudizio che si voglia recare sulle circostanze che condussero all'attuale stato di cose, sempre resta che senza le nuove entrate che oggi ci vengono proposte rimarrebbe un rilevante scoperto nel bilancio passivo.

Nulla quindi può farci prescindere dal votarle per difesa del nostro credito, per l'incolumità della pubblica finanza.

Vieppiù mi sospingono a votarle i timori che ieri espresse l'onorevole Cadolini e che io pienamente condivido circa lo svolgimento della spesa e delle entrate nei venturi esercizi.

Quando vedo negli allegati, forniti alla Commissione dallo stesso Ministero del tesoro, che nei bilanci del prossimo quinquennio, se sperasi di ridurre di qualche diecina di milioni la spesa straordinaria, già si calcola invece dall'onorevole Magliani un'aggiunta nelle spese ordinarie di 29, 55, 81, 109 e finalmente nel 1893-94 di 130 milioni — nell'ipotesi (notate bene) che si riesca sempre ad emettere le obbligazioni ferroviarie al tasso del 60 per 3, che alla fine dei cinque anni le maggiori spese per l'esercito non ec-

cedano i 6 milioni, e i maggiori oneri per le garanzie ferroviarie siano limitati a 2 milioni e mezzo (cifre tutte sulle quali l'esperienza può lasciare qualche dubbio) — senza un doppio dovere; quello di associarmi al collega Cadolini nell'esortare il Governo a vedere se, facendo pronti e maggiori studii, non si possa venire ad ottenere anche su tale ingente cifra qualche sensibile economia adottando appunto i criteri accennati dall'onorevole Cadolini, — e quello altresì di esaminare se i principali cespiti dell'entrata possano lasciar sperare nei venturi esercizi uno sviluppo sufficiente per sopperire a tanta maggiore spesa.

Su questo punto anch'io dubito fortemente e credo sia prudenza il dubitare.

Non ripeterò più quanto già venne ieri notato in quanto ai proventi dei tabacchi e dei sali, il cui decremento la stessa Giunta del bilancio più che ad altro attribuì all'emigrazione, alla generale miseria, agli scemati salari.

Nemmeno mi arresterò sulle tasse di fabbricazione confidando che le nuove misure che stiamo per votare possano valere a porre argine alla enorme diminuzione verificatasi nell'esercizio in corso.

Sorvolerò eziandio sul prodotto delle *dogane* che in questi ultimi mesi di tanto scemò presso di noi mentre avrebbe ancora offerto un discreto aumento in Francia; e vi sorvelerò appunto perchè trattasi di una grande incognita sulla quale lo stesso illustre relatore del bilancio dell'entrata ed infine eziandio il Governo dissero "di non poter fissare neanche solo approssimativamente il prodotto probabile", e perchè il periodo che ora soltanto ci sarebbe dato esaminare sarebbe certamente sotto ogni aspetto troppo anormale.

Solo mi soffermerò sulle tasse dirette e su quelle degli affari.

Nelle *tasse dirette* non può mutare il prodotto della *tassa prediale*.

Restano quelle dei *fabbricati* e della *ricchezza mobile*.

Sulla prima è certo un costante modico aumento proporzionato allo sviluppo della fabbricazione: ma non dobbiamo esagerare questi aumenti sperabili anche per effetto di una prossima revisione.

Ritengo invece che la *ricchezza mobile* potrebbe fruttare assai di più, se venisse con eguale giustizia e misura dovunque applicata.

Questa *tassa* non rende che una parte di quanto dovrebbe produrre, se veramente sempre corrispondesse alla reale importanza dei redditi che vi devono essere soggetti.

Io credo che la Camera debba essere grata all'onorevole Magliani per un lavoro diligente che riguardo a questa *tassa* si pubblica da qualche anno per cura della Direzione generale delle imposte dirette. Ebbene, le cifre stesse riferite in tale statistica persuadono come specialmente nei centri più ricchi e cospicui, intiere categorie di reddito sfuggano quasi completamente alla *tassa*. Sarà forse per debolezza degli agenti, sarà invece per eccessiva arrendevolezza delle Commissioni, fatto sta che le cifre dei redditi delle categorie *B* e *C* sono davvero sconfortanti per la finanza.

Io mi limiterò a ricordarne pochissime.

Nella categoria dei legali il reddito medio per tutto il regno è di 688 lire; per le 69 città capoluogo di provincia è di 900 lire.

Volete ora sapere la media delle principali città? La media massima la trovate a Genova, Bologna, Firenze, Livorno, dove è di 1300 lire; essa discende a 1200 a Torino, a 1100 a Milano, a 1050 a Roma, a 940 a Palermo. — Discendendo poi sempre più rapidamente la media riducesi a sole lire 600 per Lucca e per Napoli, la città dei grandi legali, e scende ancora in Catania a 483 lire, ed in Messina a 410.

Se dalla categoria dei legali passate a quella dei tecnici troverete che a Bologna il reddito medio raggiunge le lire 1220, a Torino ed a Milano tocca appena le 1100; a Firenze, Genova e nella stessa Roma già scende al disotto delle lire mille (994, 950, 948), a Livorno riducesi a lire 827, scende a Palermo a 660; e finalmente Napoli offre la media di lire 499, Messina di 473, Catania di 385, mentre la *media generale del regno* è di lire 473 e quella dei 69 capoluoghi di lire 734.

In un capoluogo di provincia (Porto Maurizio) non esistono che due tecnici con un reddito accertato per entrambi di lire 456! — Potrei fare gli stessi raffronti per le altre categorie di professionisti, commercianti e industriali. Ma non vado oltre: certe cifre non abbisognano di commenti.

Nelle professioni e nei commerci prevale purtroppo un sistema di redditi, dissimulati e di accertamenti enormemente sperequati.

Ed è questo sistema che fa cattivo senso sul contribuente onesto.

Si paga sempre senza entusiasmo ma senza lamento ciò che costituisce un peso equamente imposto e distribuito. Ma ripugna alla coscienza vedere che, mentre nei piccoli centri il meno abbiente deve pagare la *tassa* sulla lira, sul soldo, sul centesimo di reddito, vi siano invece, specialmente nei centri maggiori, redditi cospicui i

quali sfuggono completamente o quasi completamente alla tassa. Questo poco giusto stato di cose deve cessare nell'interesse della finanza e della stessa pubblica moralità.

E ciò spiega come la ricchezza mobile non abbia purtroppo sin qui raggiunto un soddisfacente sviluppo. Aumentò notevolmente quella mediante ritenuta perchè si accrebbero costantemente i pubblici debiti, gli stipendi e le pensioni degli impiegati.

Si aumentarono sui ruoli per lo sviluppo degli affari bancari le tasse degli enti collettivi.

Ma, se ci soffermiamo alle cifre che corrispondano alla ricchezza dei privati, ci troviamo indotti a derivarne conseguenze ben poco confortanti.

Secondo la statistica dell'anno 1886-87 i redditi di ricchezza mobile dei privati avrebbero avuto un aumento in tutto il regno di 1,760,000 lire, ma avvertite che tale aumento sarebbe rappresentato da poche grandi città, fra le quali Roma per oltre lire 900 mila: — fra le 69 città capoluoghi di provincia ben 51 sarebbero state in diminuzione.

E quando si rifletta che forse non si raggiunse ancora l'apice della dolorosa crisi che da qualche anno ci travaglia, ben possiamo ritenere che, se non si provvede almeno a colpire con pari giustizia e rigore i redditi che realmente si producono e che sinora sfuggirono alla tassa, questo cespite di entrata potrà apparecchiare gravi disillusioni agli esercizi venturi.

Ed ora passo alla tassa degli affari nella quale nella sua importante relazione l'onorevole Marrogonato scrisse, essersi superato le più rosee previsioni.

Ed è vero; la tassa degli affari numericamente ha reso molto e sorpassò notevolmente il previsto; ma questo risultato (come pure avverte l'illustre relatore dell'entrata) è principalmente dovuto agli aumenti introdotti con la legge del 14 luglio 1887; ed all'amnistia concessa dalla stessa legge; la quale fece sì che durante varii mesi, si portassero all'ufficio per essere regolarizzati col pagamento delle tasse di registro e bollo un'infinità di titoli che non vi sarebbero stati recati, se si fosse trattato di incorrere in multe e contravvenzioni.

Ma soprattutto in mezzo alla crisi della quale si è già tanto parlato non debesi dimenticare un fatto che si verifica in un paese a noi vicino.

In Francia, dove forse la crisi incominciò a farsi sentire prima che da noi, che cosa è avvenuto? Le tasse di registro che seguitando una corsa sempre ascendente avevano raggiunto nel

1881 571 milioni, da tal punto cominciarono a discendere, e gradatamente si riducevano nel 1882 a 559, poi a 548, 525, 524, 522 milioni e finalmente nel 1887 a soli 513 milioni. Gli ultimi rendiconti ufficiali ci apprendono che sulla categoria dei trapassi di proprietà a titolo oneroso, nell'esercizio del 1º quadrimestre del corrente anno si incassarono 3 milioni e mezzo di meno del corrispondente periodo dell'esercizio precedente.

Pur troppo ciò che avvenne in Francia, potrebbe anche succedere da noi appunto come conseguenza delle stesse cause che lo produssero oltr'Alpe, cioè di quello stato di crisi che si va rendendo tutti i giorni più acuto, non meno nel campo agricolo che nel campo industriale.

Volli gettare un'occhiata sulle cifre del rendiconto della nostra direzione generale delle tasse pel 1886-87 e confrontarle con quelle dell'anno precedente. Ebbene le vendite non sono diminuite, ma tra queste, pensate quanta parte ebbero gli acquisti per la speculazione della fabbricazione in poche grandi città, e quanta parte ebbero quei 150 mila emigranti che cedettero i loro beni fosse pure a vil prezzo per avere un piccolo fondo per recarsi oltre l'Atlantico. — Vi è però un'altra categoria di contratti che rileva assai meglio il reddito e la ricchezza pubblica: tale è la categoria dei contratti di locazione.

Il risultato del raffronto è qui davvero scoraggiante.

I fitti tassati col diritto proporzionale nell'anno 1885-86 rappresentarono 815 milioni; nell'anno successivo scendevano a 752, con una diminuzione di 63!

Per contro aumentava ed in ben maggiori proporzioni l'unico cespite che avremmo dovuto desiderare di veder per lo meno stazionario, cioè il reddito dei diritti ipotecari.

La sola tassa sulle prime iscrizioni che nel 1885-86 aveva reso poco più di 4 milioni e mezzo, nel 1886-77 produceva lire 5,572,000 cioè esattamente un milione di più con l'aumento così ad un tratto di circa il 22 per cento. Questo milione di aumento rivela pur troppo l'accresciuta necessità di far debiti, la scemata facilità del credito divenuto più timido epperò più esigente in fatto di garanzie.

Tutti questi riflessi sempre più mi inducono a non esitare nel decidermi a votare provvedimenti diretti a rafforzare il tesoro.

Dopo aver spiegato perchè voterò il disegno di legge aggiungerò poche osservazioni, circa alcuni degli stessi provvedimenti.

Mi limiterò a quelli proposti negli articoli 4 e 5.

Approvo il concetto di essersi fatto oggetto di aumento la tassa di successione, a preferenza di qualunque tassa diretta.

Approvo pure il concetto di aver voluto escludere dall'aumento le successioni in linea *retta*, in omaggio alla speciale natura di questo trapasso che (come già osservavasi quando venne per la prima volta introdotta la tassa successoria nella antica Roma) riflette sostanze che l'erede non mai riguardò *ut aliena* ma bensì *ut sua semperque possessa et deinceps proximo quoque transmittenda*.

Desidero però di manifestare alcuni miei apprezzamenti circa questa tassa.

Io auguro alle nostre popolazioni che non si abbia più duopo di ricorrere ad altre tasse, ma ritengo, ad un tempo che, quando mai il paese avesse indispensabile bisogno di maggiore entrata, e dovesse ricorrersi a nuovi aggravii, come l'onorevole ministro delle finanze lasciò temere nello inciso della sua relazione stato ieri molto opportunamente ricordato dall'onorevole Plebano, sarebbe sempre possibile e preferibile ad ogni altro provvedimento il ritoccare la tassa di successione nei rapporti fra collaterali ed estranei.

La Francia con una tassa successoria che incomincia dall'1, 20 per cento, anzichè da 1, 44, e finisce per gli estranei solo col 10, 80 invece del 12 impone diritti notevolmente maggiori dei nostri, salendo al 7, 80 dove la nostra tariffa si arresta al 6 e al 7, 20: — e si avverta che colà non è ammessa quella detrazione delle passività che giustamente, quantunque entro certi limiti, venne accolta nel sistema della legislazione italiana.

D'altronde, mentre nella linea *retta* l'apertura d'una successione è quasi sempre un disastro perchè ad un tempo vengono meno l'attività e spesso il lucro personale del capo della famiglia e resta la famiglia cogli stessi bisogni e con risorse minori, nella linea *collaterale* è invece ognora un lucro.

Dove la successione è causa di lucro senza ingiustizia lo Stato può aggravare sensibilmente la tassa.

Solo dovrebbe pensarsi a modificare la legge che vige in quanto al termine di pagamento. La dottrina moderna insegnata recentemente da Leroy-Beaulieu è ormai concorde nello additare come principale fra i difetti della tassa di successione quale trovasi ordinata in Francia e presso di noi e in altri paesi, l'assegno d'un termine troppo breve per il pagamento, ciò che obbliga l'erede ad alienare e sacrificare una parte del capitale con danno del patrimonio e dell'economia nazionale.

— Ponete l'erede in condizione di riuscire a pagare sopra le economie che possa fare sul nuovo reddito che la successione gli procura. Lo Stato nulla arrischia, avendo e potendosi assicurare tutti i maggiori privilegi desiderabili.

E, concedendo questa maggiore mora, avrà mezzo di aumentare la tassa senza danno dello stesso erede.

Di questa tassa succede intanto fra noi come per la ricchezza mobile e per altre tasse sugli affari, che cioè numerosi e ragguardevoli valori vi sfuggano.

Anche qui si può dire che, mentre il proprietario di un piccolo campicello di montagna, paga fin l'ultimo centesimo di quanto deve e spesso anche molto di più, dacchè per ignoranza o per la tenuità della sostanza tassabile non sempre pensa o ha interesse a ricorrere contro le tassazioni indebite, il milionario delle grandi città non paga mai che per una tenuissima parte della sostanza ereditata.

Che le frodi e dissimulazioni in tale materia siano immense lo proverebbe lo stesso raffronto dei prodotti della tassa in Francia e presso di noi.

Ricavo dal Leroy-Beaulieu che la massa dei beni annualmente tassata è colà quasi quintupla di quella che si colpisce in Italia. Essa rappresentava nel 1885 più di cinque miliardi cioè 3335 milioni nella linea *retta*, 490 fra coniugi, un miliardo nella linea *collaterale* e 178 milioni fra estranei con un provento complessivo di circa 155 milioni.

Ed inoltre le sole donazioni tassate nello stesso esercizio avrebbero ecceduto il valore di 1026 milioni.

E dopo d'allora il reddito delle successioni aumentò ancora e nel 1887 ascese ad oltre 178 milioni.

Invece secondo la statistica del demanio e delle tasse per questo stesso cospite si sarebbero esatti in Italia nel 1886-87 poco più di 34 milioni riferibili ad una massa di beni di 1135 milioni ridotta dai debiti a 1011 e nello stesso tempo le donazioni avrebbero compreso appena 179 milioni di valore!

La Francia è maggiore di circa un terzo, essa certamente racchiude una ricchezza maggiore non solo *assoluta*, ma anche *relativa*: si tenga pure conto di tutti questi elementi, siamo pure larghi nelle falciidie; il distacco sarà sempre ancora troppo rilevante per non persuadere che in Italia devono essere immense le dissimulazioni.

Io lodo pertanto l'onorevole ministro e l'egregia

Commissione per avere iscritto e mantenuto nel disegno di legge l'articolo 5. Approvo anche tale articolo, benchè non mi nasconda che specialmente da principio la sua applicazione potrà dar luogo a vessazioni; lo approvo perchè risponde ad un concetto giusto ed eminentemente morale, allo scopo d'impedire che il ricco possa evitare di pagare la massima parte di quella tassa alla quale non può sottrarsi il quasi povero.

Ma, onorevole ministro delle finanze, onorevole Commissione, voi avete prevista una forma della dissimulazione; essa però non è la sola. Entrati una volta su questa lodevole via, perchè non avete pensato a completare l'opera iniziata?

Voi avete previsto unicamente il caso dell'esistenza di valori ed oggetti ereditari confidati in deposito al momento dell'apertura della successione. Non pare a voi che l'aver adoperata questa stessa parola *depositi*, elimini in buona parte la portata della vostra disposizione? Per attuare il concetto al quale vi siete ispirati avreste dovuto almeno mettere insieme nell'articolo, allo stesso livello coi depositari, i possessori e ritentori di titoli ereditari per qualunque causa. E perchè non vorreste anche considerare il caso di un debitore di somme verso l'eredità per mutui, vendite od altre causali?

La facilità, il danno e la immoralità della dissimulazione non si verificano forse egualmente ed anzi maggiormente anche in quest'ultimo caso?

Il danno e l'immoralità qui sono maggiori, poichè tenendosi celate le scritture di debiti fruttiferi si riesce a defraudare l'erario non solo della tassa di registro, ma ancora dell'imposta di ricchezza mobile sul reddito.

Dacchè si stabilisce una comminatoria per un'ipotesi alla quale corrisponde un danno minore, perchè in nome della moralità e della giustizia non estenderla all'ipotesi in cui si moltiplica il danno dell'erario?

Poco tempo fa già si fece un primo passo per impedire le frodi anche riguardo agli atti fra vivi nella materia delle locazioni e delle tasse di bollo sulle quietanze.

Oggi si fa un secondo passo nel tema speciale della tassa di successione.

Perchè per tutelare più efficacemente la finanza, per incoraggiare i contribuenti onesti a creare ad un tempo un unico diritto per quelli disonesti e risparmiare nuovi balzelli agli onesti, non si dovrebbe pensare dall'onorevole ministro delle finanze ad estendere il medesimo sistema con quelle modificazioni che fossero suggerite dalla speciale natura dei singoli atti, a

tutto indistintamente le dissimulazioni, che si fanno con scritture ed atti fra vivi?

L'onorevole ministro ricorda la legge promulgata in Francia il 23 agosto 1871. Il Governo proponeva un sistema veramente troppo radicale, che corrispondeva addirittura alla nullità degli atti non registrati, respinta più tardi dalla Camera italiana per un voto.

La Commissione parlamentare francese anche essa non volle accogliere siffatto concetto, ma vi sostituì la sanzione non meno rigorosa di una multa eguale al quarto delle somme dissimulate nei prezzi e nelle rifatte a carico solidario delle parti, salvo il diritto di suddividersi poi l'importo della multa pagata fra tutti.

Parliamoci francamente. Fautori ed oppositori di questo disegno di legge sono pressochè tutti d'accordo sulle condizioni delle nostre finanze.

Come già dissi in altra occasione, io non sono pessimista e spero tuttora nell'avvenire del Tesoro italiano; ma riconosco ed affermo anch'io che attualmente esse attraversano un periodo critico.

Non indaghiamo in questo momento se e per colpa di chi siasi prodotta questa situazione, se per colpa di pochi o di molti o degli stessi eventi che fecero sì che, nello stesso tempo in cui ragioni di giustizia e di politica interna ci obbligavano a votare ed eseguire grosse leggi di perequazione di lavoro ferroviari e stradali sorgesse imperiosa la necessità di completare i nostri ordinamenti militari terrestri e navali per metterci al livello delle altre nazioni europee, e aggiungevasi ancora per una fatale coincidenza la quasi repentina crisi agraria ed industriale. Ma, intanto, appunto perchè attraversiamo un periodo così critico poniamoci almeno in condizione di poter fare a meno di qualunque altra nuova imposta.

La relazione con la quale l'onorevole Magliani accompagnava il disegno di legge del quale ci occupiamo lascia scorgere tra le linee la possibilità in epoca non lontana di una nuova tassa su larga base.

Ebbene, onorevole ministro delle finanze, procuri non meno al paese che al Governo la soddisfazione di vedere scongiurato il pericolo di nuove tasse sia colle economie che tutti gli oratori le raccomandarono, sia colla più equa e imparziale applicazione delle tasse attuali.

Certamente, se non piacciono le imposte, piacciono ancor meno a chi vorrebbe sfuggirvi le sanzioni comminate ai contravventori. Fu detto giustamente nel Parlamento francese nella discus-

sione che testè ricordai “ che chi cerca di sottrarsi alle tasse manca al suo dovere di cittadino e contribuente, che l'obbliga di contribuire nei carichi dello Stato in proporzione della sua fortuna, e fa ricadere sugli altri contribuenti la tassa a cui con frode si sottrae. ” Nella scelta fra l'imposizione di un nuovo tributo agli onesti e le sanzioni per obbligare i meno onesti a pagare anche essi le imposte già stabilite, la determinazione del Governo non può essere dubbia.

Ecco, onorevoli colleghi, le osservazioni che intendevo esprimere quale commento al mio voto.

Riassumendo, dirò che approverò il disegno di legge. Lo voterò con la convinzione che non si possa prescindere dall'aumentare l'entrata del Tesoro; ma eziandio col timore che, se l'onorevole ministro delle finanze non sarà coadiuvato da lieti eventi, che tutti, di gran cuore auguriamo all'Italia; se egli non procurerà ad un tempo, una più diligente ed uguale applicazione delle imposte attuali, e l'attuazione di sensibili economie, nemmeno gli odierni provvedimenti possono bastare. Per mia parte, desidero ed auguro certamente che bastino.

Spero che l'onorevole ministro delle finanze ben vorrà riguardo alle idee ed alle raccomandazioni svolte dai vari oratori in queste due sedute fare dichiarazioni che valgono a rassicurare i contribuenti, e specialmente quelli onesti che sono pur quelli che hanno sicuramente diritto ai maggiori riguardi del Governo.

E qui dirò un'ultima parola.

Dacchè vedo al banco dei ministri l'onorevole Crispi la rivolgerò a lui.

Onorevole presidente del Consiglio, Ella che seppe in breve tempo imprimere tanta nuova forza ed energia nella politica nazionale, voglia con pari fermezza di proposito volere che l'Italia abbia anche quella finanza severa e salda che costituisce il primo elemento di forza del Governo e della Nazione. Tutti certamente gli saremo riconoscenti e lo aiuteremo in quest'opera. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurogò nato per un fatto personale.

Maurogò nato. L'onorevole Buttini parlando del prodotto della tassa sugli affari, asserì che io non tenni conto dell'aumento, che fu l'effetto delle nuove leggi e dell'amnistia accordata a quelli che, entro un dato termine, presentavano al Registro gli atti non registrati.

Non ho che a pregarlo di leggere quanto è detto

nella mia relazione sul bilancio dell'entrata, a pagina 11:

“ Certamente contribuirono all'aumento le nuove leggi, che si applicarono per ottenere un maggiore prodotto, e l'amnistia per le multe si calcola che concorse ad arricchire questi redditi per circa tre milioni. ” ecc.

Mi pare adunque che l'osservazione dell'onorevole Buttini non era fondata. Non aggiungo altro.

Presidente. Invito l'onorevole Salandra a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Salandra. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per modificazioni alla legge nell'ordinamento del credito agrario.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zeppa.

Zeppa. Onorevoli colleghi, assicuro la Camera che per non rubarle un tempo prezioso, userò molto parcamente del mio diritto limitandomi semplicemente ad esporre alcune considerazioni, nel modo più breve e più succinto, mercè le quali spero di dimostrare la giustizia di una proposta, che sottoporro alle vostre deliberazioni.

Non avrei nemmeno preso a parlare in questa circostanza, nella quale sogliono parlare gli uomini competenti in materia di finanza; ma siccome altre volte (ormai due volte) sono sorto a combattere le proposte di nuove imposte, mi parve che in questa occasione ragioni anche più urgenti me ne facessero un obbligo, oggi che si presentano ancora domande di nuovi sacrifici al paese in momenti che, al mio modo di credere, sono veramente eccezionali.

Signori, da ogni lato della Camera, da tutti i documenti che si pubblicano nei nostri atti parlamentari, risulta chiaro questo concetto, divenuto ormai concetto e convinzione dei più: che la materia tassabile in Italia è ormai esaurita.

Si può ritenere da tutte queste manifestazioni che il paese è in condizioni da non più tollerare nè nuove imposte, nè aumenti a quelle già esistenti.

E questo concetto si vedrebbe meglio ancora illustrato in due gravi documenti, che, è doloroso il dirlo, sono poco studiati. Essi sono le due inchieste agricola e doganale; nelle quali è dipinto a vivo il paese con le sue sofferenze agricole ed industriali. Dalle medesime apprendesi quanto sia pericoloso insistere ancora sulla via di nuove imposizioni. Se i risultati di queste inchieste fossero meglio conosciuti, quante illusioni

cadrebbero sulle forze produttive del paese, e molto più numerosi sarebbero quelli che si persuaderebbero, che è tempo ormai d'arrestarsi e di dare tregua ai contribuenti!

Signori, sono pochissime le industrie, che in Italia hanno ammortizzato i loro capitali; vivono quasi tutte di credito stentato ed oneroso; vi è deficienza completa di quello spirito d'associazione, che producendo le specializzazioni è l'unico mezzo di grandiosi risultati. Costoso è l'acquisto delle materie prime, costoso immensamente l'acquisto degli strumenti del lavoro e la stessa mano d'opera è affidata ancora a direttori stranieri, a capi maestri stranieri con grave dispendio dei produttori.

E intanto? Intanto nei paesi vicini, queste stesse industrie favorite da un credito molto generoso e largo; da un capitale circolante colossale, riescono a conseguire una produzione immensa, quella produzione che fa ressa ai nostri confini. E se voi diminuite le tariffe essa allaga i nostri mercati; se voi innalzate le tariffe stesse rendete più difficile l'acquisto delle materie prime e degli strumenti del lavoro e il contrabbando eludendone i rigori, indice una guerra micidiale alle nostre industrie.

Questo è lo stato delle cose, questa è la lotta, che sostiene l'attività del paese di fronte all'attività straniera.

E almeno in questa lotta disperata il paese sentisse il bisogno di quel raccoglimento che la gravità del caso richiede! Il risparmio, la capitalizzazione, che formano il substrato alla grandezza delle industrie e costituiscono quella riserva, che dove poi rifornire le perdite di queste attività combattenti pare sia divenuto l'ultimo dei vostri pensieri! Nell'ultimo villaggio come nelle grandi città vi è una gara vertiginosa di spese inutili per abbellimenti ed ingrandimenti, come se si nuotasse nella più grande abbondanza, e anticipando di 50 anni le risorse del paese, si aspira alla soddisfazione di bisogni, che la civiltà moderna pur troppo tende a livellare anche quando non ce ne siano i mezzi sufficienti. Questo è lo stato permanente delle cose in Italia, questa è la nostra vera situazione economica, e tutto il resto è fantasia.

Ora tutto ciò è aggravato dalla vostra politica doganale.

Io non dirò una sola parola sulle relazioni internazionali e commerciali nostre in questo momento. Certo è però il fatto che la grande incertezza, nella quale vive oggi la industria del paese, ha questo sinistro effetto: di allontanare

i capitali dall'industria medesima proprio nel momento del maggior bisogno, nel momento in cui più ferve la lotta, nel momento in cui sarebbe necessario che il capitale soccorresse l'industria in più grande quantità.

E queste nuove imposte non aumenteranno lo scoraggiamento del capitale? Come volete che chi possiede capitali già paurosi, possa impiegarli in imprese industriali; se alle tante incertezze di ricavarci un prodotto, si aggiunge quella di sempre nuove e crescenti imposte, alle quali dovrà sacrificare una parte del suo prodotto od anche tutto il suo prodotto?

Signori, io credo proprio che se il Governo e il Parlamento si rendessero conto esatto, di quello che sia veramente la potenza economica dell'Italia, l'uno non avrebbe presentato, e l'altro non approvarebbe oggi proposte di nuove imposizioni.

Ma, o signori, se le imposte che si chiedono fossero necessarie, se un carattere di urgenza le consigliasse, ebbene in questo caso si potrebbe certo essere addolorati dello stato delle cose da me descritto, si potrebbe esserne amareggiati, ma bisognerebbe pur accettare questi nuovi sacrifici, perchè *salus patriae suprema lex*; ma vi ha questa necessità, vi ha l'urgenza di simili provvedimenti? Ecco, o signori, quello che precisamente io contesto, ecco la ragione che mi induce a votar contro a queste nuove imposte.

Per me non vi è urgenza e non saprei persuadermi che non si potesse lasciar trascorrere questo periodo così minaccioso per l'economia del paese senza imporre nuovi gravami ai contribuenti.

Ma, si dice; la necessità è nella cosa stessa; non ha bisogno di essere dimostrata, abbiamo un disavanzo nel bilancio, e bisogna colmarlo, la necessità sorge da questo solo fatto.

Ora, o signori, più metodi vi sono per colmare un disavanzo; ve ne è uno suggerito da parecchi nostri colleghi, non oggi solamente, ma anche in altre occasioni. È molto facile, si dice, colmare i disavanzi. Riducete le spese, fate delle economie. Or, ora lo diceva l'onorevole Buttini, poco prima lo aveva ripetuto l'onorevole Colombo.

Ebbene, o signori, scartiamo subito qualunque idea di riduzione sulle spese militari, perchè in questa Camera nessuno l'accetterebbe: giacchè nessuno, in questo momento, vuole indebolire la forza difensiva del paese.

Si potrebbero fare economie sugli altri pubblici servizi? Ma, o signori, mi pare che ormai siamo arrivati al punto che i propositi di econo-

mie in questi cespiti non hanno carattere di serietà. Bisogna smettere dal fare delle economie, che non hanno carattere di serietà. (*Interruzione dell'onorevole Plebano*).

Ah! Onorevole Plebano, io so dove Ella vuol fare le economie; senonchè, mi dispiace dirglielo, il suo desiderio non ha alcuna probabilità di essere soddisfatto.

Si dice, ripeto, di fare economia nei servizi pubblici, ma o signori, pensate che i nostri colleghi della Commissione del bilancio, con tutti i loro sforzi, in un bilancio di 188 milioni, hanno realizzato un'economia di 250,000 lire, che sono poi quasi tutte contestabili. Nientemeno che si è agitata la gravissima questione, se doveva abolirsi o no un posto di bibliotecario ed uno di capo divisione! Ecco a che si sono ridotte tutte queste grandi economie che si dovevano fare!

Quindi è che le economie, che si domandano sui pubblici servizi sono la bandiera che cuopre la merce. In realtà quello che si vuole è la riduzione sulle spese di opere pubbliche e ferroviarie.

Ebbene, signori, io ritengo che se questo accadesse, si farebbe un grande errore economico, ed un pessimo consiglio politico sarebbe quello del Governo, che questo sistema adottasse.

Sarebbe un grande errore economico, perchè quando voi avete caricato il vostro bilancio di una quantità di spese improduttive come sono, ad esempio, le spese militari (le chiamo così, non perchè non abbiano un pregio, inestimabile per la difesa nazionale, ma economicamente sono improduttive; e come queste tante altre che non enumero), è necessario che a sostegno di esse, si aumentino le spese produttive, che possono accrescere la ricchezza del paese.

È questo il problema che Ella deve considerare onorevole Plebano. Non deve credere che quei tali lavori, siano fatti nel solo intento di soddisfare questa o quella regione. È un grave errore il considerarli così.

Le ferrovie sono un istrumento di ricchezza e danno modo di sostenere tutte quelle altre spese, che economicamente non sono produttive.

Per cui il voler ridurre le spese ferroviarie è un vero errore economico. Nè giova dire che le ferrovie talvolta non danno un prodotto netto in Italia, poichè questo calcolo è proprio dello speculatore che v'impiega il suo capitale, ma non può essere del Governo il quale ritrae maggiori proventi fiscali dall'aumento della ricchezza che le ferrovie producono ai paesi ove si costruiscono.

Dunque, secondo me, il mezzo di pareggiare

il bilancio sospendendo i lavori pubblici e ferroviari, è un mezzo antieconomico.

Ho detto poi, o signori, che il ridurre le spese ferroviarie sarebbe un pessimo consiglio politico dato al Governo. Infatti quando voi avete caricato un popolo d'imposte, come si trova oggi il popolo italiano, bisogna almeno che una parte dei suoi sacrifici si traduca in materiali benefici delle popolazioni, le quali a questo solo patto si sobbarcano al peso delle gravi imposte, mentre nulla vedendo che si fa a loro vantaggio anche una minore quantità d'imposte le irrita, e le rende malcontente.

Per cui, o signori, io credo, che, nè economicamente, nè politicamente, convenga sospendere per qualunque ragione, i lavori ferroviari e pubblici.

Ma allora, se non volete sospendere i lavori ferroviari e non volete nuove tasse, come si provvederà?

Signori, vi sono due mezzi, con cui la finanza di un paese si alimenta e da cui attinge le sue risorse: l'imposte ed il credito. È stato sempre così, sarà sempre così in tutti i paesi.

La perspicacia di un buon Governo consiste in ciò, di vedere cioè quando sia più opportuno di premere coll'imposta sul contribuente, o quando si debba allargare la sfera del credito.

E così, a seconda che un mezzo può, meglio di un altro, rispondere allo scopo, a quello si ricorre. Ripeto, la finanza di qualunque paese è stata sempre governata in questo modo.

Ora, signori, nelle condizioni attuali l'onorevole ministro delle finanze, ha egli, o no, l'obbligo di colmare il suo disavanzo, piuttosto che con nuove imposte con mezzi straordinari di entrata?

Ecco il quesito, che io sottopongo all'onorevole ministro delle finanze ed alla Camera.

Finchè un bilancio si trova in questa condizione, vale a dire finchè nella parte ordinaria del bilancio si ha un avanzo di 105,000,000 e solo un *deficit* di 41,000,000 prodotto dalle spese straordinarie, domando io all'onorevole ministro delle finanze quale teorica, quale pratica lo autorizzi a mettere nuove imposte per coprire questo *deficit* di 41 milioni? Quindi, domando se, date le condizioni del paese, come ve le ho descritte in questo momento, non sia doveroso e conforme ai più retti principii di finanza, piuttostochè gravare il paese di nuove imposte, servirsi per ora di mezzi straordinari. Questo è il quesito. Signori, (dirà qualcuno) ma se con tal mezzo provvedete quest'anno al bi-

lancio, provvedete voi alla solidità della finanza? Infine, non credete voi che i mezzi proposti dal Governo siano indispensabili per la solidità del bilancio e della pubblica finanza? Ebbene, signori, io credo che questa necessità non vi sia. Certo se si sta ad ascoltare alcuno dei grandi finanzieri di quest'aula, si vede aperto il baratro alla finanza; come se dovessimo prestare intera fede al ministro delle finanze probabilmente ci inganneremmo ugualmente. Ora, signori, la verità è questa (senza che io mi arroghi il diritto d'arbitro di questa grave questione) che v'è esagerazione da una parte e dall'altra, e che le condizioni del bilancio non sono cattive, ma non sono neppure rosee.

Mi si dirà, ma perchè si dovrebbe esagerare nel dipingere a tinte fosche le condizioni del bilancio? Signori, di tante cose il perchè non bisogna domandarlo. Di tante altre cose non si ritrova la causa: di altre la causa spesso non è proporzionata agli effetti.

Io, per esempio, se avessi la nobilissima aspirazione (e di averla non mi consentirà mai, disgraziatamente, la povertà del mio ingegno) di essere iscritto nell'elenco dell'onorevole Sonnino, evidentemente la prima cosa che dovrei fare sarebbe questa: attaccare qualunque ministro delle finanze che fosse a quel banco; descrivere a nerissimi colori il bilancio dello Stato.

E perchè? Certo nessuno di voi acquisterebbe la convinzione che quello che dico io è vero, ma acquistereste la convinzione che io sono un profondo conoscitore del bilancio, ed avrei fatto un gran passo per il consolidamento della mia reputazione di finanziere. E non è tutto, ben inteso. Bisognerebbe, se venisse una tassa stranissima, che io la votassi con coraggio per sfidare l'impopolarità; e se poi, per avventura, venisse in discussione la legge sulle Banche, mi dichiarassi subito per la Banca unica, perchè sono uomo serio e gli altri sono uomini teorici ed espansionisti, ed allora la mia reputazione finanziaria sarebbe assicurata. Ma, ripeto, il primo requisito è quello di fare opposizione al ministro delle finanze e descrivere il bilancio a neri colori.

C'è poi un'altra serie di persone che attaccano il bilancio dello Stato con vigore. La loro convinzione è onestissima. Sono quelli appunto che non vogliono nè lavori pubblici nè strade ferrate.

Ma siccome la tesi, diciamolo pure, è antipatica; siccome la tesi vi espone a vivaci rimproveri di anti-patriottismo, allora, per non affrontare quest'ingiuria, diciamo veramente, fuor

di luogo, allora si gira la posizione. La convinzione è onesta ma il modo di difenderla lascia qualche cosa a desiderare. Si gira la posizione e si descrive siccome cattiva la condizione finanziaria del bilancio; perchè è facile la conclusione: se non vi sono denari come sostenere le spese? Questa è la seconda categoria di persone che credono e fan credere gravissime le condizioni del bilancio dello Stato.

Ci sono poi degli altri, o signori, per i quali io sono pieno di ammirazione, e fra questi, conto dei carissimi amici, i quali credo che al posto dell'onorevole Magliani farebbero altrettanto bene quanto lui.

Quindi, o signori, è un'esagerazione quella di credere che il bilancio dello Stato sia in gravissime condizioni, come si descrive spesso qui dentro.

Infatti, mi consenta la Camera un minuto solo di cifre, perchè più di questo essa non potrebbe tollerare. La Giunta generale del bilancio, per il 1888-89 ha accettato questa risultanza, vale a dire: 105 milioni di avanzo nella parte ordinaria, 41 milioni di *deficit* nella parte straordinaria del bilancio.

Ora questa sola notizia basta per giudicare della forza di un bilancio.

Si può ritenere che tutto il sapere finanziario consista in una congerie indigesta di cifre, ma quando voi mi annunziate che un bilancio, nella parte ordinaria vi dà 105 milioni di avanzo, e nella parte straordinaria 41 milioni di *deficit* finchè la scienza della finanza ci sarà, finchè la pratica degli uomini di Stato avrà un valore bisognerà dire solidissimo questo bilancio.

Ma dopo il 1889 come ci troveremo? Qui cominciano le paure e i guai seri, dicono i profeti di sciagure.

Ora, da un prospetto esaminato anche dall'onorevole Cadolini, annesso alla relazione, risulta che nel 1890-91, avremo 29 milioni di spese ordinarie, in aumento a quelle esistenti; 59, nel 1891-92; e via, fino al 1895, in cui si avrà la somma di 130 milioni di nuove spese ordinarie che debbono iscriversi in bilancio. (*L'onorevole Cadolini accenna di sì*). Su questo, onorevole Cadolini, mi pare che si possa esser d'accordo.

Ebbene, che cosa si contrappone a questo aumento di 130 milioni di spese ordinarie, per il quinquennio? Prima di tutto, un miglioramento di 40 milioni, nella parte straordinaria; lo ammette anche l'onorevole Cadolini; poi, 27 milioni annui di maggiore entrata, per lo sviluppo na-

turale delle imposte esistenti. Cosicché, fatto tutto il conto...

Cadolini. (*Della Commissione*). Quali sono questi 27 milioni?

Zeppa. I 27 milioni di aumento che danno annualmente le imposte; la maggiore entrata...

Cadolini. (*Della Commissione*). L'incremento?

Zeppa. L'incremento delle entrate ordinarie; quello che hanno dato finora e che seguiranno a dare. Per cui, con questo solo che ho detto e che accetta anche l'onorevole Cadolini,...

Cadolini. (*Della Commissione*). No! no! non lo accetto per niente.

Zeppa. Mi pare che questo grande guaio non ci sia.

Cadolini. (*Della Commissione*). Chiedo di parlare per fatto personale.

Zeppa. Dirò come e perchè l'onorevole Cadolini non crede a questo incremento di 27 milioni.

Cadolini. (*Della Commissione*). Ah!

Zeppa. Vedremo se egli ha ragione di avere questa sfiducia, o se, invece, ha ragione il Governo di avere la fiducia che questi 27 milioni di aumento vi saranno.

Avremo poi un altro fattore non meno importante; ed è che l'onorevole ministro delle finanze ha presentato una nota dei nuovi probabili impegni. Oltre le leggi votate, le leggi che sono in via di votazione, ha presentato alla Giunta del bilancio una nota di nuovi, possibili bisogni; una nota più completa di quella dell'onorevole Cadolini, che l'onorevole Cadolini stesso riconosca più completa della sua, e per la quale si stabilisce che saranno 120 milioni gli oneri, che graveranno nella parte straordinaria della spesa, per questo quinquennio. Il che da anche un miglioramento sulla spesa attuale straordinaria.

Dunque, signori, questo disavanzo si verificherà fra il 1890-91, ed il 1892-93 tenue, e poi comincerà la scala ascendente del pareggio e quindi dell'avanzo. In ogni modo non si tratterà che di 7, 8 o 10 milioni in più od in meno.

E se questa è la risultanza delle cifre, si può dire che il bilancio dello Stato sia in condizioni così deplorabili per cui la finanza si trovi in un baratro?

Io credo, o signori, che vi sia dell'esagerazione. C'è una cosa vera, ed è che tutti dobbiamo essere circospetti, che il patriottismo di tutti deve trattenerci dallo spingere il Governo a spese che non siano giustificate dall'interesse pubblico. Tutto questo lo ammetto; ma da questo a dire che il bilancio è in condizioni così deplora-

voli, come si è voluto asserire, signori miei, c'è un vero abisso.

Quindi, anche da questo lato, io ne concludo che le nuove proposte di tasse non sono indispensabili, e siccome la caratteristica di qualunque imposta dev'essere l'urgenza, la necessità assoluta, indeclinabile, sola ragione per cui un Parlamento può disporsi a votarla, io che questa necessità indeclinabile, quest'urgenza non vedo, sono indotto a votare contro questa legge.

Ma vi è un'altra ragione che credo abbia la sua importanza, anzi è la ragione unica su cui hanno fondate tutte le argomentazioni loro i detrattori del bilancio.

Si dice: ma tutti questi argomenti, queste previsioni fatte non si verificheranno; la tassa sui tabacchi darà di meno, come pure la tassa sugli spiriti, e via dicendo, nessuna delle previsioni dell'onorevole Magliani si deve assolutamente verificare. Io questo non lo capisco.

Certo che vi regni una grande incertezza è fuori dubbio. Chi potrebbe oggi dire, anche per approssimazione, sin dove si può stabilire quanto darà questo nucleo d'imposte indirette, che ascende a circa 600 milioni?

Non si può certamente determinare. Ma se si può andare per argomenti indiretti, io debbo credere, o signori, che mentre l'onorevole Magliani può avere tutti i difetti, può avere l'instabilità di cui lo si accusa (e fino ad un certo segno lo credo anch'io) una cosa è innegabile, perchè confermata dai fatti, che le sue previsioni sono state sempre costantemente al di sotto di quello che l'imposta ha poi dato.

Quindi credo che anche questa volta l'onorevole Magliani avrà ragione. Questo fatto nessuno può contestarlo.

Epperò, o signori, v'è anche questa possibilità che all'assestamento del bilancio questi 40 milioni di deficit scompaiano.

Ora, domando io, è egli lecito e giusta, quando ancora non siete certi che ci sarà un deficit sul bilancio dell'anno che viene, tutta questa fretta a metter nuove imposte?

Perchè precipitare un fatto che è così grave non tanto pel capitale che si toglie ai contribuenti quanto per l'effetto morale che produce?

Concludo che il progetto di legge per le nuove imposte è un errore economico e politico, epperò presento il seguente ordine del giorno:

“ La Camera dà facoltà al Governo di colmare l'eventuale deficienza del bilancio straordinario con entrate straordinario e passa all'ordine del giorno. ”

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano per un fatto personale.

Plebano. Il mio fatto personale consiste in questo, che l'onorevole Zeppa si compiacque attribuirmi opinioni che io non ho.

L'onorevole Zeppa mi ha creato il grande oppositore, l'insistente oppositore delle ferrovie.

Ora io quest'insistenza non l'ho manifestata mai; le ferrovie, principalmente nelle provincie che non le hanno tuttora e che ne sentono veramente il bisogno, io le voglio; ma quelle della cui utilità dubito sono precisamente quelle che riguardano paesi dove questa necessità vera, viva, urgente più, o per ora non si sente.

Ecco qual'è la mia opinione al riguardo. Del resto stia tranquillo l'onorevole Zeppa, se Ella quando discuteremo la legge sui provvedimenti ferroviari illustrerà la linea Roma-Viterbo-Siena mostrandone soprattutto l'importanza militare, le voteremo anche quella, stia tranquillo. Senza che s'affatichi ora a mostrare le buone condizioni del bilancio.

Zeppa. Se non c'è.

Domando di parlare per fatto personale.

Plebano. Stia tranquillo si voterà anche quella.

Zeppa. Ma è un sogno. (*Interruzione dell'onorevole Toscanelli*).

Presidente. Non interrompa, onorevole Toscanelli.

Plebano. L'onorevole Zeppa ha poi creduto di fare l'analisi e quasi sindacare l'opinione di coloro che credono loro dovere fare l'opposizione alla politica finanziaria; io credo che egli avrebbe fatto bene anche se avesse fatto l'analisi di coloro che sono sempre del parere del Governo, di coloro che appoggiano sempre tutto; egli avrebbe potuto fare anche a tale riguardo delle utili osservazioni.

Zeppa. Ora, onorevole presidente, c'è il fatto personale!

Presidente. Va bene; così faremo una discussione di fatti personali!

Plebano. L'onorevole Zeppa ha dichiarato che egli non intendeva di essere iscritto nell'elenco di coloro che aspirano ad essere finanzieri...

Zeppa. Che non poteva...

Plebano. ... ma invece l'onorevole Zeppa ha data oggi la più grande dimostrazione che egli è il primo finanziere del mondo!...

Zeppa. No!

Plebano. ... imperocchè egli ha risoluto questo arditissimo problema, di fare tutte le spese che si possano desiderare e di non mettere alcuna

imposta. È veramente il massimo dei problemi, il problema più importante e più difficile che possa esistere in finanza. È giusto però dire che l'onorevole Zeppa non lo ha indicato soltanto il problema, ma ha anche suggerita la soluzione di esso, dicendo: è una cosa presto fatta; si fanno dei debiti. Mi spiace di non poter accordare all'onorevole Zeppa la privativa di questa invenzione, imperocchè, onorevole Zeppa, è da molto tempo che la si conosce e si pratica. Ma poichè io vedo in lei una così buona disposizione ad attuare o meglio continuare quel concetto, io non ho che da augurarle una cosa e cioè: che il giorno, certamente molto lontano, il giorno in cui l'onorevole Magliani dovesse lasciare quel banco, (*Dei ministri*) Ella vi sia chiamato! (*Si ride!*)

Cadolini. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Cadolini. Il mio fatto personale è questo. L'onorevole Zeppa ha parlato di detrattori del bilancio. Ora io mi ribello, con permesso della Camera, a questa qualifica.

Zeppa. È una frase sbagliata!

Cadolini. Se mi ammette che fu quella una frase sbagliata, allora potrei anche non insistere. Ma l'onorevole Zeppa però non mi deve negare che, se anche sbagliata, si capisce dove nel suo significato la frase miri. Ora a me preme di ricordare alla Camera che io ho fatto tutt'altro che il detrattore del bilancio, perchè io non ho fatto che prendere le cifre presentateci dal Ministero, le quali indicano la scala crescente degli impegni in un quinquennio. Ora l'onorevole Zeppa ha detto che il ministro crede di potere sopperire a questi maggiori impegni con lo sviluppo naturale delle entrate. Ma io debbo fargli osservare che questo il ministro finora non lo ha detto, non è vero? (*Al ministro delle finanze*).

E poi l'onorevole Zeppa va anche molto più innanzi del ministro, il quale a suo tempo, è sperabile, darà una risposta alle interrogazioni che gli furono fatte; ma ripeto che neppure l'onorevole ministro Magliani ammette che i 130 milioni di maggiori impegni che si verificheranno in cinque anni possono essere coperti da altrettanti aumenti spontanei delle risorse dello Stato.

L'onorevole Zeppa poi avea inesattamente asserito che quanto ai 26 milioni all'anno che si dovrebbero creare, alcuno di noi avesse detto che si dovesse a quelle maggiori spese far fronte con nuove entrate.

Zeppa. Non ho detto questo.

Cadolini. Noi abbiamo sostenuto che si debba

far conto anche delle economie, e specialmente da parte mia non ho mancato di dimostrare che se è difficile far delle economie sopra le spese che già stanno iscritte in bilancio, delle economie invece si possono introdurre in quelle che sono presentate nel quadro degli impegni, non ancora attuati.

Dunque in questo modo io volevo giustificare un po' i miei pensieri che mi pare non sieno stati bene interpretati dall'onorevole Zeppa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zeppa.

Zeppa. All'onorevole Cadolini mi preme di dire che alla parola detrattore forse egli ha dato un significato al di là delle mie intenzioni.

Io sarei grandemente addolorato se egli ne fosse rimasto offeso, e son pronto a ritirarla.

Riguardo all'onorevole Plebano il quale diceva: è ammirabile che l'onorevole Zeppa sia sempre col Governo, io osservo che è curioso che questo lo venga a ricordare ora che mi dispongo a votargli contro.

Poi l'onorevole Plebano deve ricordare che in questa materia del credito io coll'onorevole Magliani, per quanto la mia opinione non possa mettersi in confronto con la sua, sono sempre stato in dissenso, ed aspetto l'onorevole Plebano che si discuta il disegno di legge per vedere se io faccio opposizione e se sono sempre col Governo.

In quanto alla strada di Roma-Viterbo mi sembra che non era il caso di parlarne, poichè non è neppure iscritta nel disegno di legge, e l'onorevole Plebano ha proprio voluto provocare un fatto personale.

Sopra il resto non credo che io mi debba trattenerne, dirà il tempo chi avrà avuto ragione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Faina.

Faina. Io veramente mi sono iscritto a parlare nella discussione generale per le disposizioni contenute nell'articolo 8 della legge. Ma siccome non voglio far perdere del tempo alla Camera, nè intralciare il sollecito andamento dei lavori parlamentari, così, se sarà il caso, mi riservo di parlare nell'articolo 8, limitandomi per ora a fare due semplici domande all'onorevole ministro delle finanze intorno ad alcuni punti che non sono riuscito ad intendere nè nella relazione sua, nè in quella della Commissione.

La prima domanda sarebbe questa. Nella mente dell'onorevole ministro la tassa sugli alchools è una tassa a cui si chiede un aumento temporaneo di entrata per sopperire ai bisogni temporanei del bilancio; o deve essa divenire una delle basi una

delle risorse principali della finanza, organizzandola in modo da avere una tassa a reddito normalmente sufficiente?

E l'altra domanda è questa. Nella mente dell'onorevole ministro è stabilito che la tassa sugli alchools, ora ed anche per l'avvenire, per quanto umanamente si può prevedere, debba rimanere ristretta esclusivamente agli alchools o debba estendersi anche alle bevande alchooliche in genere, delle quali si faceva cenno nel primitivo disegno di legge, e di cui non si è parlato più nel progetto della Commissione? E di ciò, si è parlato in altri momenti quando la finanza versava in condizioni assai critiche, quando si parlava del macinato. Intendo parlare dell'*imbottato*, ossia di una tassa in genere su tutte le bevande che contengono alchool.

Si capirà che secondo che nelle intenzioni dell'onorevole ministro vi è una o piuttosto un'altra idea, (non parlo della legge ma delle idee dell'onorevole ministro) l'organamento di questa tassa deve necessariamente esser diverso.

Prego l'onorevole ministro, quando risponderà agli altri oratori di rispondere qualche cosa anche a queste mie domande. Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

(*Non è presente.*)

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfadini.

Bonfadini. Se la Camera lo permettesse, vorrei parlare domani.

Presidente. Sono le 6 1/2, Ella ha diritto di parlare oggi, o domani.

Bonfadini. Domani.

Presidente. Va bene, allora questa discussione continuerà domani.

Risultamento della votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

Proroga del corso legale dei biglietti di Banca.

Presenti e votanti 208

Maggioranza 105

Voti favorevoli . . . 185

Voti contrari 23

(*La Camera approva.*)

La seduta termina alle 6,35.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

Discussione dei disegni di legge:

1. Estensione della inalienabilità dello stipendio a favore degli impiegati di ruolo dei comuni, delle provincie e delle Opere pie. (156)
2. Riordinamento del Collegio Asiatico di Napoli. (88)

Seduta pomeridiana.

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Convalidazione del regio decreto 10 febbraio 1888, n. 5189, sui dazi dei cereali ed altri provvedimenti finanziari. (126)

Discussione dei disegni di legge:

2. Provvedimenti per le strade ferrate complementari. (106 e 106bis)
3. Modificazioni alla legge comunale e provinciale. (18)
4. Interpellanza del deputato Sorrentino al ministro dell'interno circa l'inchiesta sull'amministrazione provinciale di Napoli.
5. Sulla pubblica sicurezza. (115)
6. Relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti. (II-A)
7. Riforma sulla legge di pubblica sicurezza — Istituzione delle guardie di città. (86)
8. Deferimento alla Cassazione di Roma della cognizione di tutti gli affari penali del Regno. (147)

9. Modificazioni alla legge 16 dicembre 1878, concernente il Monte delle pensioni per gli insegnanti nelle scuole elementari. (3)

10. Sulla emigrazione. (85)

11. Sulle espropriazioni, sui consorzi, sulla polizia dei lavori per l'esercizio delle miniere, cave e torbiere e sulla ricerca delle miniere. (65)

12. Approvazione di vendite e permuta di beni demaniali e di altri contratti stipulati nell'interesse di servizi pubblici e governativi. (145)

13. Aggregazione del comune di Villa San Secondo al mandamento di Montechiaro d'Asti. (162)

14. Aggregazione del comune di Molochio al mandamento di Radicena. (163)

15. Costruzione di nuove opere marittime e lacuali nel novennio 1889-98. (159)

ERRATA-CORRIGE

Nella seduta del 14 giugno a pagina 3603, ove dicesi « che si risparmino o no cinque o sei mila lire » leggasì cinque o sei CEN TO mila lire.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno)